

una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Dichiarazione di voto letta da Michele Achilli

Così «Sinistra per l'alternativa»

Dichiarazione di voto a nome dei delegati della Sinistra per l'Alternativa letta da Michele Achilli al 43. Congresso del PSI.

I delegati della Sinistra per l'Alternativa, nel confermare i contenuti del documento aggiuntivo alle tesi congressuali recepite dalla direzione del partito, approvano le conclusioni politiche unitarie del Congresso.

La realizzazione delle condizioni sociali e strutturali per il superamento delle ingiustizie, disuguaglianze e povertà implica conoscenza e coscienza dei problemi storici, attuali e futuri, del Paese; ma anche un'azione politica di forze omogenee per il cambiamento, che affronti interessi precostituiti, orienti verso comportamenti rinnovati, e costruisca consenso e partecipazione.

Progettare e costruire una società giusta significa anche operare per strappare le radici interrazionali del sottosviluppo e della fame del mondo; significa far crescere le condizioni per la pace, per il disarmo, la sicurezza e l'indipendenza di tutti i popoli; significa finalizzare la necessaria modernizzazione ai bisogni delle grandi masse del mondo.

Prendono atto dei comportamenti incomprensibili e spesso pregiudiziali del PCI nei confronti del governo di coalizione presieduto dal segretario Craxi, in particolare in occasione del decreto antinflazione; ma sottolineano anche le importanti convergenze costruite con le forze della sinistra, e in particolare con i compagni comunisti nelle organizzazioni sindacali, nelle strutture produttive pubbliche e private, negli organismi sociali, nelle istituzioni locali.

Propongono al Congresso di impegnare la direzione, la segreteria e l'Assemblea nazionale nell'opera di rafforzamento e di organizzazione del partito, valorizzando

tutte le strutture storiche del partito, dalle sezioni ai NAS, e all'impianto di nuove strutture, finalizzandole al radicamento sociale del partito nella società. Occorre sviluppare un lavoro di elaborazione politica capace di dare contenuti propositivi, programmatici, ed operativi alla politica di riforma che sia capace di costruire il sostegno delle forze vive e produttive e, quindi, di riqualificare e rafforzare le istituzioni, risanandole nel costume e nella moralità amministrativa.

Questa politica di riforma, che già costituì il momento culminante della elaborazione decennale della tradizione socialista che proprio nel Veneto, a Venezia, trovò la sua compiuta configurazione, sarà il fattore centrale per l'unità di partito, se si svilupperà oltre le già acquisite enunciazioni generali.

In questo orizzonte, confermano la loro disponibilità per l'avanzamento del processo unitario della gestione del partito, che ha subito però, nel corso delle trattative per la formazione della lista dell'Assemblea nazionale, una grave battuta di arresto: lo sforzo unitario è stato vanificato dal metodo di elaborazione che ha stravolto un corretto rapporto interno. E in questo rapporto il metodo è sostanza politica.

Avevo avuto modo di ricordare nel corso del mio intervento, riferendomi alla frase di Craxi: «Nessuno deve compiere l'errore di sottovalutare il valore dell'unità raggiunta e le grandi potenzialità che da essa possono sprigionare», che «l'unità non è solamente un atto di volontà, ma essa nasce dalla fiducia reciproca ed è il risultato di una collaborazione». In questo Congresso abbiamo visto qualche segnale positivo, ma anche molte arroganze e molte chiusure ad un dialogo aperto, capace di superare le

vecchie divisioni di corrente.

Non abbiamo riscontrato miglioramenti sensibili sul metodo nella fase congressuale e ciò è tanto più grave in quanto consideriamo la tutela delle minoranze politiche una delle condizioni essenziali della democrazia interna di partito.

Per rispetto verso i compagni che hanno fatto riferimento alle posizioni politiche di «Sinistra per l'Alternativa», i compagni eletti in rappresentanza di tale posizione si riservano di accettare le designazioni fatte e, di conseguenza, i cinquantatré delegati, dei quali presentiamo l'elenco alla presidenza, in rappresentanza di più di 25.000 compagni che nelle varie realtà provinciali e regionali avevano espresso la loro adesione alle tesi unitarie integrate dai documenti presentati dalla Sinistra per l'Alternativa alla direzione, o che avevano votato per tali documenti integrativi come mozione autonoma, si asterranno sulla votazione della lista proposta.

Questo numero, peraltro, non riflette la reale consistenza della posizione politica anche a causa delle numerose irregolarità con cui molti congressi si sono svolti, come risulta dalle riserve e dalla non sottoscrizione di molti verbali regionali quando addirittura non si è consentito lo svolgimento stesso del congresso.

Per queste ragioni non abbiamo sottoscritto il verbale della verifica dei poteri per cui questo Congresso, sul piano dei numeri, non può dirsi formalmente chiuso.

Ciò nonostante continueremo a svolgere il nostro lavoro di militanti perché crediamo nella funzione del partito, nella sua capacità di essere punto di riferimento per la nuova realtà e cioè vale in un momento particolarmente delicato anche per la già iniziata campagna elettorale per le elezioni europee.

Un ordine del giorno della Federazione del Belgio

Maggiore attenzione ai problemi dell'emigrazione

Ordine del giorno per l'emigrazione presentato dalla componente riformista-autonomista della Federazione del Belgio ai sensi dell'articolo 4 del paragrafo delle norme congressuali.

L'emigrazione è per l'Italia un problema nazionale di primo piano e, come tale, deve essere considerato a maggior ragione dal Partito Socialista che è un partito dei lavoratori.

Il documento approvato al 42. Congresso di Palermo, conserva sempre la sua validità se ad esso vanno aggiunti ed attualizzati alcuni problemi nuovi che sono venuti alla luce con l'effetto dell'acuirsi della crisi economica in Europa. E qui ricordiamo alcuni di questi spinosi problemi molti dei quali hanno un carattere generale e troverebbero più facilmente soluzione nel quadro di un'Europa politicamente, socialmente ed economicamente più integrata e se soprattutto i rappresentanti socialisti si fanno carico di questi problemi tenendosi a contatto con la base del Partito nell'emigrazione. Gli ormai tanto denunciati ritardi delle pensioni INPS, la mancanza di accordi (o accordi non molto espliciti e non attualizzati) bilaterali e multilaterali sono causa non soltanto di ritardi, ma anche di vistose sperequazioni. Il problema molto sentito della partecipazione politica, sociale e civile a tutti i livelli che toccano i cittadini italiani ed europei residenti negli

altri Paesi per motivi di lavoro.

La dilagante disoccupazione che tocca maggiormente gli emigrati non avendo accesso alla funzione pubblica ed essendo spesso non altamente qualificati.

Il problema dell'istruzione e della cultura nel Paese di residenza e l'insegnamento della lingua del Paese di origine che va inserito nella scuola locale. La lotta ai fenomeni di xenofobia strisciante di cui anche alcuni partiti locali ne sfruttano politicamente il fenomeno sapendo che gli emigrati non votano.

Un'attenzione particolare va alla condizione della donna emigrata che per tutta una serie di realtà economico-culturali, vive in condizioni socio-culturali marginali.

Agli anziani si dovrà pur anche pensare perché non hanno soltanto problemi di pensione ma anche d'ordine sociale e quindi luoghi d'incontri, di possibilità di turismo sociale, di contatti ed anche di ricreazione e di cultura.

Un altro degli aspetti dei problemi dell'emigrazione è quello del ritorno in Patria per il quale fenomeno, il governo nonché le regioni e gli enti locali dovranno accordare la massima attenzione per una più facile inserzione nel tessuto sociale del Paese che qualche volta non è quello della città o del villaggio di origine sapendo che l'emigrato che ritorna, avendo subito la condizione di emigrato, tiene ad essere accolto con un particolare riguardo senza doverci confrontare con un muro di incompren-

sioni burocratiche e difficoltà di ogni genere economico e sociale.

Un più stretto collegamento anche culturale va accentuato tra la società del Paese e gli emigrati all'Estero.

Una migliore integrazione nel Paese di residenza dovrà essere facilitata e secondata dai contatti bilaterali tra i governi e autorità diplomatiche.

Le strutture diplomatiche vanno potenziate e rese funzionali in modo che l'emigrato sia assistito come lo spera e quindi anche tutelato. Il governo dovrà anche intervenire nella maniera dovuta in due Paesi latino-americani ove regimi non democratici non rispettano minimamente i diritti dell'uomo.

Qui vogliamo ricordare che la legge sui Comitati Consolari non è ancora stata votata e il Consiglio dell'Emigrazione Nazionale non è ancora in funzione.

Ma ciò non è per noi socialisti sufficiente.

Chiediamo che il Nostro Partito, e quindi al Partito Socialista Italiano, di creare o meglio far funzionare meglio la sezione emigrazione e problemi del lavoro, facendo partecipare a pieno titolo il mondo della emigrazione tenendo conto che per importanza articolazione e implicazione sociale, economica culturale ed anche elettorale, l'emigrazione dovrà essere un settore di prim'ordine nelle preoccupazioni e nell'elaborazione della politica del PSI.

Francesco Pjiaro

Intervista con il giudice Gallo
Uno Stato adeguato alle esigenze della nuova società

dal nostro inviato RAFFAELE GENAH

VERONA — «Se vogliamo parlare di riforma istituzionale dobbiamo prima di tutto tener conto che il costituito aveva stabilito un delicato dosaggio di reciproci equilibri tra i vari organi costituzionali. E ovviamente nel dettare questi equilibri non poteva che riferirsi ad una esperienza antica, quella fascista. E adesso, a distanza di quarant'anni questi meccanismi giuridici vanno considerati inadeguati».

Il professor Ettore Gallo, giudice della Corte Costituzionale ha le idee chiare su come sia possibile restituire alle istituzioni una piena capacità di funzionamento.

«Già nella Costituzione, ognuno degli organi presi in esame (Parlamento, Governo, Presidente della Repubblica, Corte costituzionale e in una certa misura il Consiglio Superiore della Magistratura) è condizionato da altri. Tuttavia va notato che in questo quadro il costituente aveva determinato uno squilibrio a danno dell'esecutivo. E se ne può ben comprendere il motivo, trattandosi del risultato di una diffidenza che viene, nei confronti di questo organo, da un ventennio di dittatura fascista. Sicuramente questo è uno dei primi problemi a cui occorre porre mano. Oggi l'esecutivo non riesce ad avere iniziativa legislativa e quindi ad attuare la politica stabilita dalla maggioranza. E questo non solo per il "trappole" che i regolamenti della Camere possono consentire, ma anche perché la lentezza del sistema bicamerale costringe il governo a ricorrere sempre più spesso a legiferare per decreto. Ecco quindi la necessità di un abolire il sistema

bicamerale, ma di ordinarlo diversamente attribuendo competenze distinte senza duplicazioni se non per ipotesi di revisioni costituzionali. A proposito delle quali revisioni occorre dire che le proposte tendenti a ridimensionarne l'iter vanno trattate con molta prudenza. Bisogna tutelare la legge fondamentale dello Stato da movimenti emozionali, da iniziative frettolose di maggioranze occasionali. Anche se si volesse introdurre qualche attenuazione essa dovrebbe essere compensata rendendo concretamente operativo, e in via generale, il referendum di approvazione previsto dall'art. 138 della Costituzione.

In questo quadro il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, potrebbe trovare un bilanciamento nei modi della scelta, stabilendo per esempio che il capo dell'esecutivo debba essere eletto o designato dal Parlamento.

«Un altro nodo importante che la "riforma" deve sciogliere è quello istituzionale della magistratura. Su questo punto, contrariamente a quello che di solito si pensa voglio dire che il problema non si risolve con un controllo esterno sulla magistratura, che finirebbe col mortificare le stesse garanzie costituzionali dei cittadini, ma risolve proprio esaltandone l'indipendenza attraverso la restaurazione dei poteri che la costituzione ri-

conosceva al suo organo di governo, il Consiglio Superiore della Magistratura, e che invece la legge centrista del 1958 ha ampiamente modificato. In altri termini la strada per risolvere questa complessa problematica è quella di fare del Consiglio Superiore della Magistratura un autentico organo istituzionale di governo. Del resto non va dimenticato che già da oggi del CSM fanno parte membri laici eletti dal Parlamento in seduta comune. Si tratta quindi a mio avviso di costituire all'interno del Consiglio Superiore una particolare sezione (sul modello di quella disciplinare) dove i laici potrebbero essere magari in maggioranza e alla quale potrebbero essere attribuiti — togliendoli al ministro di Grazia e Giustizia — i poteri di promuovere e disciplinare l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati.

«A questa stessa sezione si potrebbero inoltre conferire i poteri di controllo dell'attività dei pubblici ministeri i quali, se nel frattempo entrasse in vigore il nuovo codice, perderebbero i poteri di limitazione della libertà personale del cittadino.

«Sempre in tema di magistratura c'è da risolvere il problema dei poteri del vicepresidente del Consiglio Superiore che dovrebbe assumere poteri di capo dell'esecutivo della magistratura

e di suo rappresentante nei confronti degli altri poteri. Perché ogni accade che la magistratura, dichiarata dalla Costituzione un potere autonomo e indipendente da ogni altro è in realtà rappresentata e vigilata da un altro potere: l'esecutivo attraverso il ministro Guardasigilli.

Ecco allora, l'esigenza di rivedere i poteri del vicepresidente del CSM, poteri che non possono essere conferiti al presidente che è il presidente della Repubblica e che pertanto non può assumere responsabilità di governo.

«Vorrei poi aggiungere un ultimo punto sempre per quanto concerne la magistratura. A mio avviso occorre abolire la sovrapposizione giurisdizionale del CSM alla Corte di Cassazione e alla Giustizia amministrativa. Il giudizio sui provvedimenti concernenti lo status dei magistrati dovrebbe essere trasferito dal TAR e dal Consiglio di Stato alla Consulta. Stesso discorso vale per i provvedimenti disciplinari, attualmente affidati alla Cassazione col risultato che il governato diventa controllore del governo. A mio parere anche questo potere andrebbe conferito alla Consulta.

«Ultimo tema che la riforma istituzionale deve affrontare è quello relativo alla Pubblica Amministrazione. Senza entrare nel merito della questione vorrei solo dire che bisogna trovare soluzioni per evitare che una parte della magistratura vada a sindacare l'esercizio della discrezionalità da parte degli amministratori. Ovviamente rispettando il potere di intervento della stessa magistratura quando siano accertati reati».

Nella lotta per la conquista della libertà

La solidarietà italiana preziosa per gli argentini

Saluto della Federazione del PSI in Argentina.

La Federazione del Partito socialista italiano in Argentina invia il più fraterno e caloroso saluto al 43. Congresso del nostro partito. Partecipare a questa importante assise acquista per noi socialisti italiani d'Argentina un significato particolare giacché in questa sede si celebrano i valori della democrazia e della libertà, valori che per otto lunghi anni sono stati brutalmente calpestati in Argentina.

Questo grande Paese ha finalmente conquistato la libertà grazie soprattutto alla lotta del suo popolo, ma grazie anche alla solidarietà internazionale, in cui un grande ruolo ha avuto il Partito socialista italiano.

Il prezzo di sangue pagato dagli argentini è stato enorme, trentamila scomparsi assassinati nelle feroce repressione, fra essi centinaia di italiani moltissimi socialisti.

Oggi, nel giorno in cui si celebra la festa della madre, chiediamo al Congresso di ricordare quelle donne che, negli anni duri della dittatura in Argentina, hanno rappresentato il simbolo vivente della resistenza dell'umanità e della speranza, contro le barbarie: *las Madres de Plaza de Mayo*.

La loro lotta ed il loro sacrificio devono costituire per tutti i democratici, e per noi socialisti in particolare, uno stimolo ed un impegno costante a sostenere la giovane democrazia argentina, perché mai più in quel Paese siano calpestate le libertà fondamentali dell'uomo.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Francesco Simone

L'orizzonte che si prospetta per le nuove generazioni presenta ormai segni di incertezza, preoccupazioni e drammaticità.

Un pianeta devastato da gravi squilibri ecologici, povero di risorse e di materie prime che le generazioni attuali stanno inesorabilmente dissipando, con tensioni e conflitti internazionali derivanti da politiche imperialistiche dell'Est come dell'Ovest che rendono assai probabile un conflitto nucleare definitivo, con una recessione mondiale che sembra fortunatamente attardarsi e che comunque, almeno nell'immediato non dà segnali di risoluzione del problema più grave che interessa i giovani, l'occupazione, sviluppo desomogeneo non solo di tipo tradizionale fra Nord e Sud, che creano zone di arretratezza, di emarginazione e di povertà.

La nostra società si «giovannizza» sempre più e se prima giovani si era per dato anagrafico, oggi i giovani sono coloro che non hanno casa, non hanno lavoro, i sottoccupati, i precari, gli emarginati da una società che li respinge e che fa a meno di loro.

Il prezzo di un'intera crisi e di un probabile sviluppo rischia di essere pagato quasi esclusivamente dalle nuove generazioni.

Ma una società giusta è ispirata ai principi più elementari di giustizia sociale può far pagare un prezzo così alto ad un'intera generazione?

Una politica riformistica e di trasformazioni può prescindere da energie umane fresche, dinamiche, ricche di tensioni ideali quali sono i giovani?

Realizzare e costruire un futuro di progresso e di libertà significa perciò dare delle risposte ai problemi dei giovani in particolare.

Per l'occupazione, in una fase in cui lo sviluppo comporta immissione di tecnologia avanzata e che rende necessario razionalizzazioni aziendali e quindi tagli all'occupazione; i socialisti devono lanciare la sfida per coniugare una politica per lo sviluppo e una politica per l'occupazione.

Per combattere e sanare la piaga della droga, che tante vite ed energie migliori strappa inesorabilmente, combattendo il traffico internazionale, ma anche sul piano del recu-

pero, del reinserimento, e, il più importante, della prevenzione, recuperando motivazioni e stimoli che portino lontano dal tunnel della droga.

Per riformare e cambiare la scuola, adeguandola alle esigenze attuali, ai cambiamenti ed al mercato del lavoro.

Il PSI a questi problemi intende dare risposte prioritarie, perché attraverso la risoluzione di essi passa l'impegno e il bisogno di recuperare una spinta che, proveniente da tutte le energie migliori, di cui i giovani sono parte integrante, miri a costruire una società più giusta, più democratica e pronta a recepire tutti i segnali di cambiamento, di bisogno di crescita e di progresso.

Mauro Sanguineti

L'Italia sta pagando gli errori compiuti prevalentemente dalla classe politica, dal movimento sindacale, dalle associazioni imprenditoriali, dal management pubblico e privato in una fase, da una impostazione culturale che privilegiava la dialettica politico-sociale, di fatto non affrontando concretamente e in prospettiva le mutazioni del mercato, della produzione e del lavoro che intervenivano nel mondo.

Dal 1976 il PSI ha posto la questione di «costruire il futuro»; questa è l'ideale forza che ha guidato i socialisti negli ultimi anni: i primi sia pur «timidi» risultati si stanno registrando nell'apparato produttivo italiano pubblico e privato.

Questo non significa che l'arretratezza è superata e che quindi si può allentare l'attenzione ma, al contrario, occorre ancora una forte iniziativa politica capace di trasformare, segni di modificazione intervenuti in una modifica strutturale in grado di affrontare saldamente la ripresa economica mondiale, e di creare un'azienda italiana non più subordinata all'economia europea e mondiale e quindi agli apparati produttivi di cui le società avanzate e moderne sono già in possesso.

L'IRI, ad esempio, ha il dovere di proseguire nell'opera di risanamento recentemente iniziata attraverso un'oculata politica di contenimento degli sprechi, di modifica dei settori tipici delle sue aziende (settori maturi), non abbandonarli ma operando i

necessari ridimensionamenti garantendo per altro l'autosufficienza nazionale quanto meno nella siderurgia, nella cantieristica, nella flotta nazionale e nella realizzazione del sistema energetico e trasportistico.

Questo comporta anche ridimensionamenti dell'occupazione che si devono affrontare ovviamente con i provvedimenti noti come

lità, più volte sperimentata, di definire un progetto che pure a livello governativo e a livello dei massimi enti pubblici aveva ed ha possibilità reali di successo.

A testimonianza di ciò nell'accordo governo sindacati per la prima volta il capitolo è dedicato alla Liguria, Partito da Genova e dalla Liguria per chiedere una nuova normativa

dei porti, infatti il problema del porto di Genova è certamente un problema della comunità ligure, ma è sicuramente un problema nazionale. Genova era il primo porto del Mediterraneo, oggi è al centro dell'attenzione per la crisi che lo coinvolge, crisi la cui responsabilità principale va attribuita ai soggetti locali (C.A.P., Compagnia Unica lavoratori

littici e sindacali di parte. Interessi di parte che in contraddizione con le opposizioni ufficiali manifestate in particolare dal PCI, al congresso regionale del nostro partito, sono una delle cause delle difficoltà di operare positivamente per la risoluzione dei problemi liguri.

A Genova, e in una situazione di crisi alla quale ho già accennato, il PCI ha il 40%, controlla in modo organico la componente comunista della CGIL, controlla e favorisce gli scioperi «spontanei organizzati» che portano all'occupazione dell'aeroporto, all'occupazione delle ferrovie, allo sciopero della fame, allo scontro con gli altri lavoratori e più in generale con la cittadinanza. I socialisti nel confronto di questa esasperata ed ingiustificata iniziativa politica non possono non porsi il problema del governo della città, non solo dal punto di vista degli schieramenti, ma anche dei contenuti.

Perché è chiaro che una battaglia di retroguardia per la conservazione dell'esistente pone problemi per arrivare a quelle modifiche del sistema economico-industriale indispensabile per la sopravvivenza e per la creazione di condizioni di base in grado di rilanciare anche in Liguria il sistema economico-industriale in coerenza con la nostra impostazione del rinnovamento e del rammodernamento industriale.

Angelo Ruggiero

Siamo ormai giunti al traguardo tanto esorcizzato negli anni passati. La macchina, che è stata creata per servire l'uomo, sta finendo in realtà per dominarlo. Anche in Italia si stanno moltiplicando i dibattiti sulle nuove tecnologie e sulle rivoluzioni che esse introducono nei modi di produrre.

La rivoluzione della microelettronica è, dopo la rivoluzione industriale, la più sconvolgente trasformazione a cui va incontro, in fabbrica, il lavoro operaio. Le nuove tecnologie porteranno all'estinzione della classe operaia?

Vì infatti la previsione che l'introduzione della microelettronica nell'industria mondiale, che è incominciata in questi anni, avrà degli effetti occupazionali senza precedenti su tutti i comparti produttivi, compresi quelli tradizionali, per la capacità di queste

tecnologie di sostituire e modificare il lavoro umano, non solo «manuale» ma «intellettuale». Basti pensare che i robots industriali, simbolo della sostituzione della macchina all'uomo, nel 1982, sono stati calcolati in numero di 32.000 in Giappone, 6.000 in USA, 4.300 nella Germania Federale, 1.200 in Italia. E ancora nel 1983 il Giappone produce 18 milioni di videoregistratori, simbolo dell'impatto della microelettronica e dei nuovi consumi da questi indotti, contro meno un milione in Europa.

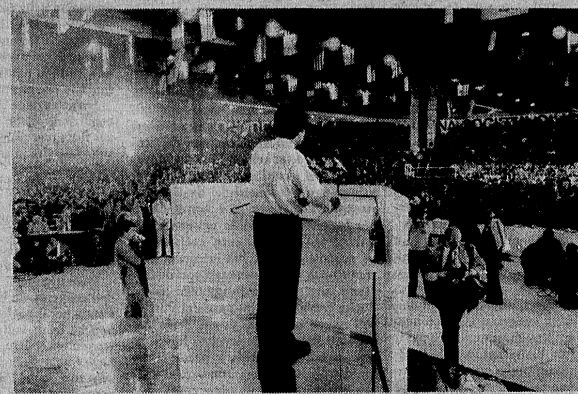
In realtà l'influenza dello sviluppo tecnologico sull'occupazione non può essere vista in modo deterministico, le conseguenze quantitative dipendono in larga misura da scelte economiche, e soprattutto riguardanti l'organizzazione del lavoro e l'uso della formazione.

Le iniziative necessarie proiettano l'attenzione sulla politica economica e industriale. Senza una ripresa della crescita equilibrata, attenta agli aspetti del lavoro, la rivoluzione microelettronica non potrà non essere traumatica. Il cambiamento più evidente si avrà nella fascia del lavoratore (-) operaio nella grande azienda industriale di produzione di massa. Questo è il più colpito dall'introduzione della conseguente «polarizzazione» del mercato del lavoro, che elimina soprattutto le capacità «intermedie» manuali ed esecutive, caratteristiche di questo lavoratore comune. Ne è chiaro l'impatto della robotizzazione nell'industria dell'auto sugli operai diretti.

Le tecnologie flessibili rendono mobili e indistinti i confini tra le varie categorie professionali. La variabilità dei confini occupazionali si accentua se si considera il diffondersi di rapporti di lavoro variabili nel tempo: part-time, saltuari ecc. anziché il modello storico del lavoro a tempo pieno per tutta la vita.

Oggi una formazione professionale tradizionale non è più concepibile, occorre impostare una preparazione flessibile nel tempo e finalizzata, ampliabile continuamente al fine di tenere il passo con la nascita e l'introduzione dei sempre nuovi sistemi di produzione. Occorrerà una riduzione delle ore di lavoro, anche correlata all'aumento delle ore di istruzione.

La necessità di un'inter-



«ammortizzatori sociali».

L'IRI va incoraggiata anche nella politica delle dimissioni dei settori non strategici per eliminare gli assurdi di una politica industriale che ha portato i cosiddetti «panettoni di Stato» e i «contadini di Stato». Al contrario il compito fondamentale del PPSS è quello di operare con forti investimenti con impegno politico e manageriale nei settori dell'oggi e del domani quali l'elettronica, l'informatica, le telecomunicazioni, l'aeronautica, la robotica, ecc.

È incredibile come il conservatorismo e l'interesse di parte sia prevalente nelle forze politiche, nel movimento sindacale, nelle forze imprenditoriali liguri. Questa affermazione è suffragata dalla impossi-

portuali, sindacati) ed a una cultura che sostanzialmente diceva: il porto è qua e a qualunque condizione la merce deve passare di qua. Così non è stato, così non è. Questo ha solo favorito l'aumento dei traffici in alcuni porti europei e nel sistema dei porti italiani ha consentito il proliferare antieconomico di molti approdi, reso possibile anche dalla mancanza di un'organica politica marittimo-portuale. Ed è incredibile che l'impegno dell'attuale presidente del porto, Roberto D'Alessandro per invertire proprio questa sciagurata impostazione, sia quotidianamente sottoposto a tensioni, ad ostacoli, creati non nell'interesse dei lavoratori e del sistema portuale ma per una miope difesa dell'esistenza per interessi po-

Auspicata in una mozione congressuale
Una conferenza per il Mezzogiorno

Un gruppo di compagni ha presentato al Congresso il seguente ordine del giorno.

Il 43. Congresso del PSI considerato: che la questione meridionale è ancora, a oltre cento anni dall'unità d'Italia e dopo un quarantennio di regime democratico e repubblicano, la questione fondamentale della nostra vita nazionale; che nonostante gli sforzi compiuti, le distanze tra le due Italie, anziché diminuire sono ulteriormente aumentate; che le attuali tendenze dell'economia mondiale, avvertibili anche nel nostro Paese, e l'inizio della terza rivoluzione industriale, richiedono di emarginare ancora di più il Mezzogiorno; che la stessa ripresa economica, lasciata a se stessa, avrà come conseguenza il rilancio degli investimenti soprattutto nelle regioni del Nord, dove peraltro, per la prima volta da decenni, siamo in presenza di una consistente disoccupazione provocata innanzi-

zitutto dallo sviluppo tecnologico; che il PSI, il quale raggiunge proprio nel Mezzogiorno il livello massimo dei consensi, è il partito a cui è soprattutto legata la speranza di una rinascita del Mezzogiorno; invita la Direzione a convocare in tempi brevi una conferenza nazionale sul Mezzogiorno, allo scopo di approfondire l'analisi sulla società e sull'economia meridionale e di definire strumenti e iniziative capaci di porre il Mezzogiorno nello stesso tempo come vincolo e come nuova frontiera dello sviluppo nazionale.

Seguono le firme di Sisinio Zito, Biagio Marzo, Giorgio Ruffolo, Nicola Capria, Lillo Delfino, Salvatore Lauricella, Bruno Dominjanni, Elena Marinucci, Giulio Di Donato, Gianni Baget Bozzo, Mario Mazzaglia, Claudio Lenoci, Enzo Mattina, Giacomo Mancini, Francesco Principe, Franco Piro, Domenico Susi, Antonio Carpino, Giuseppe Rejna, Nino Neri, Carmelo Sellaro, Elvio Salvatore.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

vento ex ante e in itinere, cioè prima e durante l'introduzione delle nuove tecnologie può influire realmente sulle condizioni d'uso delle stesse.

A processo avviato le rigidità crescono e allora si potrà solo resistere, ritardare, ridurre le conseguenze negative di decisioni date solo con effetti di breve respiro, e non potremo più contrattare con i robot.

Adriano Garzella

Compagni delegati, ai sensi dell'art. 51 dello Statuto e delle leggi che regolano il finanziamento pubblico, il Collegio dei Revisori dei conti ha esaminato i bilanci consuntivi del Partito predisposti dalla Commissione Centrale di Amministrazione relativi agli anni 1981-1982, 1983.

Per quanto concerne i dati numerici prodotti nei bilanci, il Collegio conclude questo esame dando atto della regolare tenuta della contabilità da parte della Sezione Centrale di Amministrazione e desidera ringraziare i compagni che lavorano in questa Sezione per la disponibilità e la prontezza con la quale hanno aiutato il lavoro di Revisori.

Ciò premesso il Collegio ritiene suo dovere sottoporre al 43 Congresso alcune considerazioni.

Il Collegio, richiamandosi anche a precedenti volontà espresse, ritiene che il Partito debba darsi una struttura organizzativa rispondente alle esigenze operative che un apparato politico moderno deve avere per affrontare, con strumenti e mezzi adeguati, le situazioni ed i problemi che quotidianamente deve arginare e risolvere, questo deve avvenire in una visione di austerità amministrativa che miri ad attuare una rigida politica di contenimento e di controllo della spesa seguendo criteri che si ispirino:

- a) alla funzionalità;
- b) alla razionalità;
- c) alla riduzione delle spese di gestione dell'apparato centrale e ad un potenziamento di quello delle sedi periferiche;
- d) ad un collegamento più stretto fra le varie istanze del Partito che creerà migliori condizioni di economicità e funzionamento degli uffici nel quadro di una più accurata programmazione delle spese che tenga conto delle priorità e delle iniziative politiche sia all'interno che all'esterno del Partito.

Per quanto riguarda l'impianto organizzativo dell'Amministrazione del Partito segnaliamo con favore il piano di meccanizzazione e computerizzazione già ini-

ziato; questa struttura consentirà un lavoro più funzionale ed efficiente.

Il Collegio, suggerisce agli organi dirigenti che usciranno dal Congresso di valutare l'opportunità di una ristrutturazione attraverso una più razionale visione della organizzazione delle Commissioni di Lavoro. Agganciate ad una articolazione funzionale tra organi centrali, regionali e provinciali ed in tale spirito si pone l'esigenza di valutare una più equa distribuzione di risorse tra centro e periferia.

In tale spirito è necessario stabilire un maggior raccordo ed una omogeneità tra il bilancio centrale ed i bilanci regionali e provinciali, così come si ritiene necessario che si proceda alla compilazione dell'inventario dei beni immobili ed alla ricognizione sotto «SO-FIN-IM» che ha ben operato e deve essere maggiormente valorizzata.

Il Collegio evidenzia la necessità di affrontare in termini chiari i problemi connessi alla gestione dell'«Avanti!» al fine di creare soluzioni che consentano di attenuare gli oneri che gravano sul Partito.

Altro problema urgente che deve essere affrontato dai nuovi organi dirigenti è quello del riequilibrio dei disavanzi degli esercizi precedenti e dell'ammortamento degli interessi passivi.

Compagni Delegati, un Partito libero e democratico come il nostro può contare solo sui propri mezzi per organizzare la sua vita, per questo deve essere rilanciata una energica campagna per l'autofinanziamento, la cui necessità ed essenzialità è ormai saldamente radicata nella coscienza di ogni militante, per questo proponiamo al Congresso agli organi che saranno eletti di aprire una *sottoscrizione straordinaria* a sostegno del Partito sicuri che ancora una volta i compagni risponderanno all'appello.

Anna Maria Mammoliti

Il problema che abbiamo tutti è questo: come, un partito abituato ad una forte dialettica interna, possa vivere d'ora in avanti una unità senza ambiguità. Come, soddisfatta di una più vigorosa iniziativa socialista nella società e nelle istituzioni.

Il tema dell'autoriforma del partito, su cui una parte di compagni non è del tutto convinta, è un tema fondamentale che dobbiamo affrontare senza perdere tempo, proprio per i compiti, le

responsabilità, le verifiche a cui siamo chiamati a rispondere e nei confronti dei quali dobbiamo agire con prontezza.

In una Europa in cui i socialisti sono alla guida dei processi di rinnovamento, di lotta all'inflazione, di ricerca di una politica di sviluppo economico e civile, umano e duraturo, anche il governo a guida socialista compie tra insidie, ostilità e opposizioni dure, il suo do-

lvere è la credibilità, senza la quale non c'è linea politica giusta, né organizzazione efficiente che tenga. Ci sono episodi di malcostume che pesano negativamente. Anche il sospetto va fuggato. Occorre una operazione chirurgica interna, vanno tagliati i rami marci, affermate regole di moralizzazione.

Non basta, infatti, nascondere le nostre deficienze, al contrario, occorre ve-

luciano Luciani

frontare la crisi con una cooperazione sempre più stretta tra gli stati europei, superando le tensioni artificiose est-ovest. Raccogliere la grande sfida nord-sud nel pianeta, ovvero degli stati ricchi e industriali di fronte a quelli ove milioni di uomini, anche per colpa del colonialismo europeo, giacciono nella miseria e nella fame.

Parlando poi della questione morale, il compagno



vere al servizio del Paese.

Mentre la società cambia e ce ne accorgiamo, la sinistra cambia assai meno. L'equivoco a sinistra nella politica riformista continua e con esso il conflitto.

La sbornia ideologica, mentre viene negata, nella sinistra e nel PCI continua ancora oggi ad esistere in modo difensivo e residuale. Il PCI di Berlinguer predica l'alternativa e sogna l'unità nazionale; si dichiara rivoluzionario e si affanna attorno al tema della sua legittimazione democratica; dichiara il cambiamento e pratica, con astio antisocialista, la piena conservazione dell'equilibrio spartitorio tra DC e PCI.

In tutto ciò nell'attacco antisocialista, nello scontro sul decreto, prevale la vecchia e irresistibile ragione del partito sopra ogni cosa, anche sopra gli interessi dei lavoratori che si pretende difendere.

Stiamo vivendo un momento di svolta per la sinistra e per il Paese in cui è necessario avere grande calma e sapere che il successo della politica riformista è legato tra l'altro alla soluzione dei problemi del partito.

La prima questione da ri-

re il coraggio di svelarci ai nostri stessi e agli avversari, fuori dalle ipocrisie, per liberarci di errori, ritardi, impedimenti. Essere critici dei nostri mali va bene, purché serva ad essere più operosi e decisi a porvi rimedio.

Alfredo Luciani

Noi socialisti dell'ASCE (Azione Socialista Cristiana Europea), dopo la terribile esperienza della seconda guerra mondiale, in presenza dei pericoli gravissimi che incombono sull'intera umanità, intendiamo la nostra battaglia in favore del socialismo come lotta per una nuova società a servizio dell'uomo, vogliamo perciò l'unità dell'Europa, per superare i confini, in un incontro di popoli, nel rispetto dei diritti fondamentali di ogni uomo.

Perché questo impegno socialista e cristiano si possa attuare è necessario ricollaborare con l'eredità culturale dell'Europa, che esalta la dignità della persona, ha fondato lo stato di diritto, ponendo le basi della democrazia rappresentativa, che esige solidarietà tra tutti i lavoratori del mondo.

Luciani ha detto che l'ASCE ha condiviso le preoccupazioni del vertice del partito di correggere storture e di emarginare le persone scorrette, ed ha aggiunto: «Quanto auspicabile sarebbe se questa linea di moralizzazione fosse oggi ancora più dura e incisiva».

Egli ha poi notato che nelle tesi per il 43.º Congresso, mentre si mostra una straordinaria sensibilità per la libertà del pluralismo, riprendendo così il concetto del pluralismo nelle istituzioni, non delle istituzioni. C'è, insomma, la visione di un'unica scuola laica dentro la quale c'è possibilità di rappresentanza di tutte le opinioni.

Concludendo il suo intervento Luciani ha aggiunto che in un tempo in cui il socialismo mostra grande attenzione per i ceti emergenti, l'ASCE continua a privilegiare il mondo operaio. «E' vero che il loro è un "resto", ma si tratta di un pezzo di tradizione socialista che deve essere resa sempre presente. Senza questo "resto" non avanza né democrazia, né nuova cultura, né socialismo».

Per la stampa austriaca c'è un grande risveglio dei socialisti

Primi commenti della stampa estera alle conclusioni del Congresso socialista di Verona. In una corrispondenza da Roma il quotidiano austriaco «Die Presse» sottolinea che «Bettino Craxi ha dietro di sé un partito in una tale atmosfera di risveglio sulla quale nemmeno i padri fondatori, nei tempi eroici, cento anni fa, avrebbero potuto contare».

Osservato che «alla dinamica di Craxi non hanno nuociuto, nei nove mesi di conduzione di governo, né le difficoltà con l'opposizione né quelle all'interno della coalizione», il quotidiano austriaco si sofferma sulla questione del rapporto PSI-PCI e, riferendo l'accoglienza ricevuta dal segretario del PCI a Verona afferma:

«Il fatto sottolinea la fondamentale rottu-

ra di Craxi verso il partito di Berlinguer a cui vengono rimproverati un ritorno alla vecchia realtà comunista e un sistematico perseguimento di interessi internazionali sovietici ed obiettivi che vanno a detrimento e a minaccia dell'alleanza occidentale».

Per «Die Presse», infine, «a Verona, il presidente del Consiglio ha affidato ogni giudizio sul passato e sul futuro del suo gabinetto agli elettori che il 17 giugno saranno chiamati alle urne per le elezioni del Parlamento della Comunità Europea. Così egli si è assicurato da qualsiasi crisi di governo prima di questa data, poiché un importante gruppo di elettori al centro non desidera la caduta del governo ma un gabinetto capace di decisioni».

Luciano Luciani

Crede innanzitutto opportuno attribuire un preciso significato a questo nostro Congresso, che è un congresso di analisi e di riflessione, è un congresso che riguarda anche le prospettive politiche dei socialisti italiani.

Lo definirei un congresso di transizione, nel quale, pur nel mantenimento delle diverse posizioni interne, si registra l'esigenza di una sostanziale unità per sostenere questa impegnativa fase politica del governo a presidenza socialista, governo che si trova quotidianamente ad affrontare crescenti difficoltà interne ed esterne alla maggioranza, governo che si trova a fare i conti per risolvere la crisi strutturale della società italiana.

La presidenza socialista rappresenta poi il punto di arrivo, il punto di approdo di una politica sviluppatasi dal Midas ad oggi e che deve necessariamente raccogliere i suoi frutti.

E su questo siamo certamente tutti d'accordo: il rafforzamento del PSI è la condizione necessaria per costruire l'alternativa nel Paese. Quindi nessun appiattimento di posizioni politiche interne, ma necessità di conservare unità di intenti, pur nel mantenimento delle posizioni strategiche.

In questo quadro i compagni della Sinistra del PSI continuano a ritenere l'alternativa un dato politico permanente e strategico, continuano a credere nell'alternativa delle forze socialiste, democratiche e riformiste.

L'alternativa, a nostro giudizio, può riprendere a marciare sottraendo ruolo, consensi e funzione politica proprio all'area di centro. Quell'area, cioè, sulla quale tutti si vogliono collocare; l'abbiamo visto nei recenti congressi del PRI e del PSDI.

Occorre invece ridefinire, ridefinire e ampliare il ruolo e la funzione dell'area di progresso, dell'area che appartiene alla sinistra. Questo non significa, come ci vorrebbe imporre Spadolini, voler abbandonare la ricerca di consensi nell'area dei ceti medi emergenti e del terziario avanzato che si vanno affermando come il nucleo fondamentale della nuova società italiana.

Ma, a mio avviso, è proprio sulla base di una moderna politica di sinistra che possiamo aggregare meglio queste fasce sociali.

Da tutto questo nasce l'esigenza per il nostro Partito di porsi come polo di riferimento per tutta l'area di opinione interessata al progresso ed al cambiamento, aprendo un serrato confron-

to, sul piano dei contenuti concreti e sul piano delle scelte strategiche di fondo, con le forze della moderazione e della conservazione.

Il nostro Partito ha tutte le carte in regola per porsi come polo di riferimento di una Sinistra moderna, certamente riformatrice ma necessariamente alternativa rispetto alle forze politiche moderate.

Riteniamo infatti che il cambiamento, così come è avvenuto in Francia e in altri Paesi europei, possa avvenire riprendendo il confronto Destra-Sinistra, dando cioè la possibilità alla gente di scegliere nella chiarezza, e la gente vuole chiarezza dei ruoli e vuole il cambiamento.

Sostenere oggi l'alternativa del PSI significa essere guardati come strani rivoluzionari; epperò, guarda caso, lo stesso segretario del PSDI Longo nel suo Congresso ha posto questo tema. Anzi, si è spinto nel dire che con la prossima legislatura il tema dell'alternativa si porrà con attualità.

Può succedere di tutto in Italia, anche che Longo parli di alternativa e che noi, che abbiamo l'orgoglio di essere socialisti, ne parliamo con toni sfumati.

Anche per questo riteniamo che in politica è indispensabile l'umiltà e l'articolazione delle varie posizioni politiche: nulla è immutabile, ogni linea è coerente ad un disegno strategico e può tornare d'attualità.

Per questo è necessario mantenere vivo il confronto all'interno del Partito.

Claudio Nolet

La federazione socialista di Bolzano che opera nell'ambito di una Provincia ad autonomia speciale con problemi specifici, tra i quali il principale è quello dei rapporti fra gruppi linguistici diversi e della tutela delle minoranze etniche, è da tempo riconosciuta come federazione autonoma. Per il quadro della regione Trentino-Alto Adige le federazioni di Bolzano e di Trento considerano come organismo di collegamento paritetico la riunione dei due comitati esecutivi.

Queste modalità organizzative, che risultano rispondenti alle esigenze di un lavoro politico adeguato alla complessa realtà politica locale, pur essendo riconosciute di fatto, non hanno ancora avuto una sanzione da parte dello Statuto del partito.

La federazione socialista di Bolzano, sentita la federazione di Trento, chiede che il Congresso del partito riconosca anche formalmente



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

te il carattere autonomo della federazione di Bolzano e attribuisce ai comitati esecutivi congiunti delle federazioni di Bolzano e Trento la funzione di organo di coordinamento regionale.

La federazione socialista di Bolzano ha chiesto e ottenuto che la Direzione del partito formasse una commissione permanente per lo studio dei problemi dell'Alto Adige. Per motivi diversi questa commissione ha cessato da tempo di funzionare. Fatti recenti come la questione della norma di attuazione dello Statuto di Autonomia della provincia di Bolzano riguardano il T.A.R. e l'approvazione da parte del Governo di leggi provinciali, hanno mostrato quanto importante sia per il partito un'autonomia, approfondita elaborazione di una politica per l'Alto Adige che salvaguardi i diritti delle minoranze ma nello stesso tempo assicuri agli italiani, che vivono nella provincia, sufficienti garanzie, visto che nella provincia costituiscono a loro volta una minoranza. La ricostituzione e il rilancio della Commissione per lo studio dei problemi dell'Alto Adige sono per questo aspetto indispensabili.

La federazione socialista di Bolzano chiede che il partito sostenga nella provincia di Bolzano un'azione tesa al recupero delle tradizioni socialiste che a causa delle persecuzioni fasciste e naziste e delle esasperazioni nazionaliste dei problemi etnici, sono riuscite a sopravvivere in forme marginali nel gruppo di lingua tedesca e latina.

Lo sviluppo dell'area socialista nei tre gruppi linguistici della provincia potrebbe contribuire a contrastare tendenze in atto che portano ad una progressiva separazione di stampo conservatore.

Nella provincia si può realizzare l'incontro di esperienze socialiste italiane e mitteleuropee per un riformismo moderno che valorizzi gli apporti di culture diverse ma che ha in comune una prospettiva laica di progresso.

La federazione socialista di Bolzano chiede infine che un suo rappresentante sia invitato come osservatore alla riunione della Direzione Nazionale del partito quando vengono discussi argomenti riguardanti la provincia di Bolzano ed i problemi delle minoranze linguistiche.

Nel Consiglio nazionale dovrebbe essere assicurata la presenza di un rappresentante della federazione di Bolzano.

Michele Cascino

E' impensabile che l'economia meridionale possa svilupparsi in un contesto generale di ristagno produttivo. Peraltro, ogni politico che punti al bilancio economico, al superamento della crisi, sottintende una diagnosi sulle cause delle difficoltà economiche. Si aggirano molte ipotesi di politiche di rilancio, alcune di esse sono delle vere e proprie tentazioni, gravide di pericolo del Mezzogiorno.

La cosiddetta politica del rigore, l'idea della riduzione del settore pubblico, della liquidazione dello Stato sociale come condizione della ripresa dell'accumulazione. Si tratta di voler riportare i rapporti tra Stato e mercato a come erano prima degli anni trenta. Il mercato sarebbe il miglior regolatore dei rapporti tra meriti e bisogni e tra aree geografiche diverse. Si distrugge così l'idea di fondo della questione meridionale che postula interventi pubblici atti a contrastare la tendenza allo sviluppo diseguale proprio di un'economia di mercato.

La politica di rilancio affidata alle forze locali. Questa ipotesi presuppone che il partito non dissimile dalla prima anche se coglie oggettivamente, delle tendenze in atto. Essa non può essere elevata a mito ed a strategia, perché questa industria razionalizzata a posteriori un doloroso adattamento dell'industria sommersa rispetto al fallimento di scelte e di settori sbagliati.

La politica del nuovo dualismo. Industrie e servizi. In questa linea, che riguarda la media e grande industria, si ipotizza giustamente che il futuro economico del Paese non possa essere affidato alla piccola iniziativa locale, ma si ipotizzi anche che il necessario aumento di produttività, debba intervenire per concentrazione là dove c'è l'industria e la produzione. Quindi, una rinnovata accettazione del dualismo. Il caso delle regioni meridionali resta quindi ancora aperto, ed abbandonato il problema della sottoindustrializzazione del Mezzogiorno.

Pesa sul dibattito economico e politico del Mezzogiorno l'incertezza della nuova legislazione e l'atteggiamento delle maggiori forze politiche, circa la prosecuzione dell'intervento straordinario, si carica di gravi responsabilità. L'incertezza sui nuovi strumenti provoca effetti devastanti, induce gli imprenditori a

cancelare o rinviare i propri progetti, paralizza le regioni: il fondo dell'art. 7 della ex 183, non è stato più attivato, fin dalla scadenza dell'ottanta, mentre con le sei proroghe si sono finanziate solo le opere scelte dalla Cassa. Questa incertezza, ha ingenerato nell'opinione pubblica l'idea che non vale più la pena di pensare al Mezzogiorno e l'eco si è avuto sulla grande stampa del nord. Rimuovere questa

incertezza, con l'approvazione della nuova legge, diventa un dovere dell'iniziativa socialista, confermando così, il Partito, un suo ruolo di Partito meridionalista e riformista.



Due ministri socialisti, prima Capria e poi Signorile, hanno dato un contributo equilibrato alla soluzione anche dello spiccato problema Cassa si Cassa no; lo stesso Comitato delle regioni meridionali era riuniti a trovare una sintesi unitaria tra il rafforzamento delle autonomie regionali e le responsabilità centrali, abbiamo dalla nostra parte la sintesi culturale della conferenza sul Mezzogiorno; parla da questo Congresso, un segnale di denuncia ma anche di azione; il Mezzogiorno non può attendere che i due maggiori partiti, la DC ed il PCI, fingendo di contrastarsi consumino il gioco cinico di restare conservatori pur nella magia della rivoluzione e della modernità.

Marta Ajo

Nel discorso programmatico pronunciato alla Camera il 9 agosto scorso, il compagno Craxi sottolineò la necessità che il Governo dirigesse il proprio intervento in primo luogo verso i gruppi sociali più poveri e le aree di emarginazione, verso cioè i nuovi poveri della società del benessere. In questo contesto sottolineò la grande importanza da annettere al problema della parità tra i sessi che, avendo trovato idonee soluzioni del principio nella legge 923 del 1974, esige ora strumenti concreti e operativi per meglio combattere le tante discriminazioni che di fatto colpiscono le donne impegnate nel mondo del lavoro.

Questa legge ha battuto la strada di realizzare la pa-

ricificazione formale delle lavoratrici rimuovendo le vecchie norme di tutela che rendevano in passato «diseguale» la condizione giuridica dei lavoratori. Questa legge in realtà non tiene conto della specificità femminile ma «uguaglia» solo formalmente lavoratrici e lavoratori, giacché essa parte dalla premessa dell'unicità del soggetto-lavoratore e quindi dell'irrilevanza sia delle differenze biologiche

grandi mutamenti occorrono misure e interventi che tendano a riequilibrare la situazione lavorativa delle donne. In questa direzione questo Governo ha istituito presso il ministero del Lavoro un comitato nazionale per le uguali opportunità delle lavoratrici al fine di esaminare e formulare proposte sulle questioni relative alla attuazione di questa legge e verificarne in modo continuativo la sua applicazione.

però accuratamente il terreno delle sortite e degli scontri.

Sorgono problemi delicati sulla gestione di questa linea che non si può portare avanti solo da Palazzo Chigi. Esistono infatti altre sedi di impegno politico importanti per il successo della linea, il governo locale in particolare ove occorre aggiustare il tiro. Se è infatti corretto il rifiuto del trasferimento meccanico delle alleanze dal centro alla periferia occorre però un filo conduttore sui programmi poiché si partecipa a giunte non sempre qualificate sul piano dei contenuti avallando politiche altrui anche rovinose e rischiando di pagare prezzi elevati non coerenti tra l'altro con la democrazia governante. Anche il rinnovamento in sede locale non è andato adeguatamente avanti l'autoriforma segna il passo, vi è un affievolimento della partecipazione degli iscritti alla vita di partito, occorre un controllo sul tesoro e una incentivazione della milizia politica non professionale per dare una maggiore presenza nella società al partito, oggi troppo appiattito nelle istituzioni.

Non si tratta di condannare gli interventi pubblici volti a ridurre le ineguaglianze.

Ciò che si critica è l'organizzazione dei trasferimenti che porta a enormi sprechi.

Sicché una politica economica riformatrice deve indirizzarsi: a) sulla costruzione di un quadro programmatico nel quale sia definito e circoscritto il ruolo pubblico, insieme ai vincoli dell'equilibrio economico esterno; b) sulla definizione dei compiti dello stato amministrativo, con lo smantellamento del gigantesco apparato burocratico, corporativo, clientelare, che è cresciuto intorno alla spesa pubblica al fine di concentrare l'impegno pubblico verso i servizi pubblici essenziali, la protezione sociale, la qualificazione dell'apparato produttivo, la qualità della vita; c) su una ridefinizione dei compiti del mercato, per liberare le imprese da oneri impropri e da fattori assistenzialistici impropri; d) sulla necessità di sviluppare il cosiddetto «settore autonomo» definito anche «terzo settore», «società civile», «settore cooperativo», «settore comunitario».

Impegnarsi in questa direzione significa dare luogo a una profonda revisione della struttura della spesa pubblica, circoscrivere e qualificare l'intervento dello Stato; evitare che i partiti e le istituzioni svolgano un ruolo imbrigliante delle potenzialità esistenti nel sociale e nell'economico; salvaguardare l'autonomia del ricco ed articolato tessuto istituzionale, associativo e culturale; sciogliere il nodo istituzionale, decentrando al massimo le potestà legislative ed amministrative, responsabilizzando le diverse realtà di governo e riconoscendo loro autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria; favorire lo sviluppo di nuove soggettività di natura istituzionale, sociale ed economica.

Aiutare cioè la formazione di un sistema istituzionale e sociale policentrico, a democrazia diffusa, in grado di governare una società che diventa sempre più complessa ed articolata.

Federico Coen

Appare consolidata la convinzione che l'alternativa di sinistra non appartenga all'attuale stagione politica. Occorre riflettere sul prezzo che tutto il Paese paga all'impossibilità ad un'alternanza democratica, e che va dalla difficoltà di distinguere i ruoli maggioranza-opposizione, a coalizioni multipartitiche che impediscono indirizzi omogenei ed efficaci, alla anomalia di un sistema che non favorisce la saldatura culturale con il resto dell'Europa. Il Partito socialista batte la strada della modernizzazione e quella del riformismo che però non deve essere solo proclamato ma realizzato. Questa ricerca costituisce la missione storica del PSI, il cui problema tra l'altro è quello, essendo indispensabile al governo, di non farsi risucchiare da una prassi moderata rivitalizzando nel contempo il sistema politico.

Sono possibili al riguardo diverse risposte: quella movimentista che sacrifica la governabilità breve e punta a frequenti scontri elettorali con i quali modificare i rapporti di forza, e che ha caratterizzato gli anni della solidarietà nazionale, con il rischio però di effetti destabilizzanti; quella che si potrebbe definire attendista, che subisce una governabilità di basso profilo e scade sulla subalternità, come è avvenuto soprattutto negli anni del centro sinistra; vi è infine una risposta nei termini di governabilità attiva o di democrazia governante, che assume ed utilizza la responsabilità di governo per svolgere un'iniziativa costante che costringa gli altri partiti a fare emergere le loro contraddizioni. E' quanto si profila con la presidenza socialista sulla cui linea si deve perseverare scegliendo

Giovanni Piepoli

I partiti socialisti europei arrivano alle soglie del 2000 ricchi di grandi tradizioni di lotte democratiche, ma con un bagaglio ideologico e programmatico che si dimostra sempre più inadeguato ad affrontare i problemi che crea un sistema sociale, sottoposto a profonde trasformazioni tecnologiche e destinato a diventare sempre più complesso ed eterogeneo.

Sicuramente assisteremo ad un allentamento della presenza pubblica nel sociale e nell'economico.

Gli interventi della pubblica amministrazione non possono più rincorrere modelli di intervento generalizzati; quella che si potrebbe definire attendista, che subisce una governabilità di basso profilo e scade sulla subalternità, come è avvenuto soprattutto negli anni del centro sinistra; vi è infine una risposta nei termini di governabilità attiva o di democrazia governante, che assume ed utilizza la responsabilità di governo per svolgere un'iniziativa costante che costringa gli altri partiti a fare emergere le loro contraddizioni. E' quanto si profila con la presidenza socialista sulla cui linea si deve perseverare scegliendo

Gli interventi della pubblica amministrazione non possono più rincorrere mo-

una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Pierluigi Severi

Ci sono due modi per vivere la conflittualità che si è determinata all'interno della sinistra tra noi e il Pci, che per intensità e forma ha scarsi precedenti nella storia; l'uno legato alle tradizioni e alla congerie di riflessi condizionati che hanno fatto dell'unità a sinistra un dogma sempre più povero di contenuti, l'altro più attento a quanto di nuovo inevitabilmente nasce da ogni rottura di equilibri precedenti e fondato sulle esperienze storiche e contemporanee come, fra queste ultime, quella della sinistra francese che, giunta al potere, conferma come una sinistra che non si rinnova, benché unita, non riesce a governare adeguatamente il cambiamento.

Soltanto in quest'ultima visione ci sono lo spazio e la prospettiva per il crescere del nostro Paese della coscienza e di uno schieramento politico riformisti.

Nessun orgoglioso compiacimento per la rissa in atto a sinistra e per il suo perdurare, ma neppure nessun timore se il Pci di Berlinguer, in fase di profonda involuzione politica, si mostra nostro nemico a sinistra. E' chiaro infatti che la possibilità di dare forma ad un diffuso e maggioritario schieramento riformista nella società italiana risiede proprio in un confronto culturale e politico chiaro e talvolta duro a sinistra, capace di liberare ed utilizzare le risorse intellettuali, le competenze scientifiche e professionali, le energie morali, le capacità umane da troppo tempo congelate e compresse in una strutturazione partitica anacronistica e in una politica comunista impotente a prospettare soluzioni avanzate nel governo della società e delle sue istituzioni.

In questo congresso che giustamente si raccoglie in una unità convinta e condivisa del partito attorno al compagno Craxi e a sostegno di una esperienza di governo che rappresenta un passaggio decisivo per la governabilità del Paese e per le prospettive del Psi, voglio sottolineare due perduranti insufficienze: la prima sta nel ritardo e nella timidezza dell'autoriforma del partito. In questa opera di costruzione di una nuova forma di partito siamo sicuramente più avanti di altri perché più ne avvertiamo la portata decisiva: per noi e per l'intero schieramento progressista; ma anche noi non siamo ancora abbastanza avanti.

La seconda si riferisce all'annunciazione della teoria dei meriti e dei bisogni. Essa è quanto di più avanzato e nuovo sul terreno riformista è stato elaborato a sinistra negli ultimi anni. Non ne sono state tratte, però, tutte le conseguenze possibili e necessarie negli obiettivi, nelle iniziative e soprattutto nei comportamenti del partito ai

vari livelli.

C'è la corsa a «catturare» i titolari di meriti, in verità in una concorrenza tra partiti che rischia di essere a volte goffa; in uno spazio politico che da sottorappresentato rischia di diventare super-rappresentato; non c'è una eguale contesa di chi invece porta la croce dei bisogni. Tra questi, il bisogno, che è ancora della maggioranza della popolazione e della forza lavoro, di non essere tagliata fuori dai rapporti di produzione nuovi che le nuove tecnologie stanno determinando.

E' il bisogno della conoscenza. Credo che il partito debba lanciare con forza l'idea di un gigantesco processo di alfabetizzazione di massa rispetto alle nuove tecnologie e ai nuovi rapporti di produzione. Credo che ci si debba impegnare non solo nella ricerca del consenso di chi è già inserito nella macchina del progresso ma anche nel recupero di chi ne è escluso e vive una drammatica crisi di identità.

Un impegno in questa direzione fa esplodere con maggiore evidenza la contraddizione di un Pci che pretende di difendere i lavoratori con il rifiuto del decreto antinflazione e i cittadini con la tutela ingiustificata degli interessi dell'abusivismo edilizio.

E' un impegno importante, soprattutto nelle grandi città che stanno subendo processi di deindustrializzazione o che, come a Roma, stanno stentando oltre il lecito a trovare il passo giusto per la propria modernizzazione.

Giuseppe Reina

Il 43° Congresso del Psi segna una tappa fondamentale nella storia del riformismo italiano.

Esso premia infatti la coerenza e la tenacia di un disegno politico che mira a coniugare l'autonomia del partito con una progettualità riformatrice per una società che vuole essere seriamente governata.

L'intuizione della governabilità unitamente alla scelta riformista sono infatti divenute premesse logiche della presidenza del Consiglio socialista, che non nasce soltanto da combinazioni elettorali, che hanno sancito la caduta della Democrazia Cristiana, ma come punto di riferimento di una condotta politica che da Palermo a Rimini ha saputo innovare profondamente le relazioni ed il modo stesso di fare politica in Italia.

La modernità del Psi nasce e si sviluppa in parallelo alla crisi del bipolarismo che subisce i maggiori rovesci in concomitanza alla riaffermazione di una nuova concezione del riformismo italiano libero dalla doppia subalternità che in passato aveva subito il Psi. Storicamente se il riformismo è vincente in Italia,

politicamente occorre che il Partito socialista, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-



posta e di indicazione per il progetto socialista di modernizzazione dell'Italia, di rottura delle ingiustizie sociali, di rinnovato slancio meridionalista. La questione meridionale deve diventare per i socialisti la questione centrale della democrazia italiana. Senza la risoluzione della questione meridionale non soltanto si riconferma il dualismo economico finora imperante ma si amputa il Paese di una prospettiva unificante di liberazione dal bisogno di fasce e soggetti sociali che devono essere presenti nella strategia socialista. La lotta all'inflazione pertanto rappresenta una battaglia innovativa rispetto a vecchie opzioni assistenzialistiche che hanno caratterizzato la condotta di alcuni partiti nel Meridione.

Senza una adeguata lotta all'inflazione, di cui si sta facendo carico il Governo presieduto da Craxi, il Mezzogiorno non avrà possibilità alcuna di uscire dal circuito della crisi e di adeguarsi all'esigenza di innovazioni e di trasformazioni capaci di proiettare in un futuro di crescita.

Una battaglia meridionale, coerentemente riformista obbliga la necessaria saldatura del bisogno col merito in un processo di omogeneizzazione del Paese e di rottura di vecchie impostazioni che

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

politico, che ne impersona l'anima, sia attrezzato per guidare le trasformazioni sociali in atto nel Paese. L'autoriforma del partito intesa come prospettiva di un modello di partito che guida i nuovi processi politici e sociali del Paese rappresenta perciò l'impegno prioritario del 43. Congresso di Verona. Dal quale emerge, non soltanto una ritrovata compattezza unitaria ma soprattutto una piattaforma di pro-

Eugenio Giani

Perseguire una società giusta significa in primo luogo individuare e porre rimedio alle disuguaglianze, alle ingiustizie, ai parassitismi. Il fatto che su 2.300.000 disoccupati, 1.700.000 siano giovani fra i 18 e i 29 anni è una delle contraddizioni più macroscopiche che un moderno riformismo deve proporsi tempestivamente di risolvere. Contraddizione macroscopica non solo sul piano quantitativo, ma anche su quello qualitativo.

In una società avviata verso la terza rivoluzione industriale profondamente rivoluzionata nei modi e nei rapporti di produzione delle grandi innovazioni tecnologiche i giovani esprimono un patrimonio intellettuale, un capitale umano che sarebbe suicida disperdere. Nell'ultimo rapporto Censis sulla situazione economica e sociale del Paese si definisce «rivoluzione silenziosa» quel processo che al di là di scelte politiche consapevoli ha animato l'economia del Paese partendo da piccole dimensioni produttive e imprenditoriali.

Quasi 8.000.000 di lavoratori senza identità (dall'identità plurima, mutevole, a tempo parziale), il diffondersi di nuove professionalità e delle stesse libere professioni, il quasi 10% degli italiani che cambia professione almeno una volta l'anno.

I giovani sono parte essenziale in questo processo di elasticizzazione, dinamizzazione del mercato del lavoro.

Le figure dello studente-lavoratore, delle individualità presto indipendenti dalla famiglia, lo sfumarsi della tradizionale figura del lavoratore poco più che dello studente a tempo libero ne sono le più lampanti testimonianze.

Occorre quindi affrontare il problema dell'occupazione uscendo dalla logica rivendicativa dell'inserimento passivo nella Pubblica Amministrazione, per cogliere appieno la necessità di un inserimento qualificato e creativo di energie giovanili nell'apparato produttivo.

Abbiamo recentemente animato la Conferenza Programmatica dei giovani socialisti ad Ancona con lo slogan «protagonisti o spettatori, i giovani fra il 1984 e il 2000».

Non voglio apparire eccessivamente aperturista, né sostituire ai vecchi miti quello recente della tecnocrazia efficientista.

Dobbiamo però essere razionalmente aperti al cambiamento perché alla cultura della «contestazione» tipica degli anni '70, alla «cultura del disimpegno» tipica dei primi anni '80, possa seguire negli anni che ci separano dal 2000 una «cultura attiva del cambiamento» che trovi i giovani protagonisti.

Roberto Spano

La forza d'urto delle trasformazioni in atto nell'economia è enorme. Da quasi duecento anni a questa parte i processi di sviluppo ci avevano abituati a considerare l'aumento della produttività e l'aumento dell'occupazione (almeno nel settore industriale) come due fattori intrinsecamente legati, necessari l'uno all'altro per il progresso economico di un Paese. Oggi, con l'automazione diffusa, la produttività si è sganciata dal sistema, è diventata variabile indipendente anche rispetto all'occupazione. Quest'ultima si trasforma, man mano che cresce (nell'industria) il livello di produttività sulla spinta dell'innovazione e dell'automazione.

Il lavoro salariato dipendente, ripetitivo e meccanico,

possibili, che è appunto il linguaggio della politica. La capacità di riformare le istituzioni, riavvicinandole alle esigenze che si esprimono a livello di società civile, è una questione di contenuto e non di forma.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Il riformismo, politica delle alleanze «orizzontale» a livello nazionale ed internazionale, spinta alla modernizzazione nella democrazia, ricostruzione di un nuovo welfare sulla base del criterio del massimo risultato con i minimi mezzi (e non viceversa, come negli anni '70); tutti questi elementi devono concorrere a sostanziare l'impegno socialista sotto il profilo morale, filosofico - storico, oltre che in termini di validità delle soluzioni politiche.

Briones da Spini

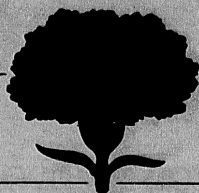
Il Vice segretario Nazionale del Partito Socialista Valdo Spini ha ricevuto, ieri mattina, presso la Direzione del Partito, il compagno Carlos Briones, Segretario Generale del Partito Socialista Cileno, che ha guidato la delegazione cilena al Congresso di Verona.

L'incontro è servito a compiere una informazione approfondita sulla situazione politica del Cile e sullo stato di avanzamento del processo di democratizzazione che si iscrive nella lotta alla dittatura di Pinochet.

Nel corso del colloquio, il compagno

Briones ha annunciato la creazione a Santiago del Cile, della «Fondazione Salvador Allende», organismo cui è demandato un importante compito di collegamento internazionale, per la presenza in esso di grandi esponenti del socialismo internazionale.

Il compagno Spini ha ribadito la solidarietà verso i socialisti cileni del Partito Socialista Italiano che ha sempre svolto un significativo ruolo nel sostegno della lotta del popolo cileno per l'affermazione della democrazia, e ha confermato i sentimenti di amicizia fraterna dei socialisti con il partito di Salvador Allende.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Agata Alma Cappiello

Dal congresso di Palermo le socialiste non solo hanno lavorato per una nuova dimensione della progettazione politica all'interno delle istituzioni e per cancellare con grande coraggio e fantasia i residui momenti di emarginazione delle donne, ma hanno portato nel partito una carica nuova avendo acquisito una coscienza politica più completa che coinvolge anche il modo di stare nel partito nel tentativo di fare della politica un uso diverso e nel pretendere che i compagni facciano altrettanto. E, anche se la macchina del Partito è, in realtà, lenta nei suoi cambiamenti, nei suoi processi, tuttavia da questo nuovo corso si sta delineando un serio progetto di rinnovamento che è uno degli obiettivi che noi donne socialiste ci poniamo.

Ma per avere maggior peso all'interno del Partito la nostra azione deve continuare ad essere capace di iniziativa politica e deve essere estremamente attenta a tutte le problematiche che una società composta come la nostra comporta. Ed è per questo che nella nuova direzione la sezione nazionale femminile, non solo dovrà continuare ad elaborare proposte concrete e praticabili come è stato fatto fino ad oggi (qualche esempio: i disegni di legge in tema di divorzio, di riconoscimento di figlio naturale, cognome della famiglia, impresa familiare, ed ancora sul lavoro casalingo, sulle modifiche della legge Merlin e per la costituzione di una Commissione per la parità tra uomo e donna), ma dovrà elaborare un progetto politico che permetta un'adeguata presenza delle socialiste a livello istituzionale prevedendo ipotesi di mutamenti graduali e possibili di riforma elettorale, quale quelli relativi al meccanismo dei voti di preferenza, alla di menzione dei collegi, all'utilizzazione - almeno iniziale - del meccanismo quota, oggi con il nostro sistema elettorale non ipotizzabile. Inoltre, tale progetto politico dovrà contenere la richiesta di immediate e concrete azioni positive da parte del Partito, il quale - fin da oggi - al fine di allargare la presenza delle donne nelle istituzioni, dovrà chiamarle numerose negli spazi di nomina politica (es. alla presidenza di Enti, nei Consigli di amministrazione) ovviamente in ragione della loro alta qualificazione professionale.

Ma, proprio perché la modifica del sistema politico comporta necessariamente la modifica dell'organizza-

zione del Partito dobbiamo - soprattutto noi donne socialiste che certamente più dei compagni paghiamo sulla nostra pelle le disfunzioni di una organizzazione in crisi - chiedere che venga attuato un programma di rinnovamento organizzativo che riveda alcuni meccanismi certamente corrispondenti della crisi di organizzazione del Partito quali: la questione morale che deve investire il politico non solo riguardo lo stile ma soprattutto il metodo e gli strumenti del «fare politica»; il fenomeno delle clientele che viene favorito laddove il politico manca di prestigio e di competenza; l'attuale non sufficientemente qualificata burocrazia politica sia centrale che periferica che va rinnovata analogamente come va rinnovato il rapporto del centro con la periferia, rimettendo il Partito «in movimento» verso la periferia ripensando ad esempio le Federazioni come centri vitalizzanti per la base, per le Sezioni che hanno sede di reale partecipazione. Ed ancora ripensando gli organi di controllo (Commissioni Centrali Regionali e Provinciali) i quali non solo devono intervenire in caso di violazione di norme statutarie, cioè nella fase patologica, qualificandosi con rapidità e decisione a funzione giudiziaria, ma con altrettanta tempestività ed autorevolezza devono intervenire in via preventiva onde evitare il sorgere di eventuali situazioni illecite ed illecite.

Possiamo certamente affermare che le donne sono le più interessate ad una riorganizzazione in senso democratico del Partito, anzi l'hanno sempre auspicata, ed è per questo che le socialiste hanno deciso di istituzionalizzare la quota del 15% nella riforma statutaria, consapevole che essa potrà essere eliminata non appena saremo adeguatamente rappresentate. Se è vero che dalla riorganizzazione del Partito le donne si attendono molto, è anche vero che il Partito può e deve attendersi molto dalle donne purché sappia coglierne le istanze e soddisfarne le aspettative.

Laura Fincato

Un'Italia che vuole, da un lato, lo sviluppo tecnologico elevatissimo, la presenza di forze e di intelligenze nel lavoro, ad ogni livello, che registra però, a fianco di un altissimo costume delle nostre genti e del nostro popolo, il dramma di problemi terribili e di difficile soluzione ereditati dalla incolta insipienza di una classe dirigente priva di fantasia e incapace di chiarezza.

Quando noi abbiamo posto la questione istituzionale, abbiamo sentito levarsi la voce di molti a contrastare la nostra ipotesi, alcune di queste voci erano sinceramente preoccupate di vedere scosso il «principio», altre strumentalmente giocavano la carta della difesa dei fondamenti della nostra democrazia e magari si trattava proprio di quelli che con il massimo cinismo organizzavano il 24 marzo la 2. mar-

definizione di livello delle leggi, distinguendo in leggi bicamerali e leggi moncamerali.

Poi la struttura dell'esecutivo che va rivista tenendo conto che per essere efficiente e coerente, un governo deve coniugare contemporaneamente la difesa della linea politica che lo ispira e la operatività necessaria ad affrontare i problemi con rapidità e immediatezza.

Ma la questione istituzio-

43.º Congresso del PSI e agli organi dirigenti del Partito i problemi dei connazionali che lavorano all'estero.

La figura dell'emigrato è mutata nel corso degli scorsi anni e non corrisponde più agli schemi tradizionali. Anche se a prezzo di molti sacrifici, in linea generale non esiste più l'emigrato povero, isolato, ghettizzato, come certa propaganda di alcune forze politiche tende demagogicamente ancora ad

mento al potenziamento dei mezzi finanziari di cui questi settori hanno bisogno.

Problemi di fondamentale importanza sono la riforma della rete consolare e l'esigenza di partecipazione.

Su quest'ultimo punto in particolare, le richieste degli emigrati e dei socialisti non possono più essere disattese. È necessario che la legge sul voto agli emigrati in loco per il Parlamento italiano diventi al più presto una realtà. Il PSI ha già presentato una proposta seria, il governo si è mostrato molto sensibile, tocca alle altre forze politiche dire con chiarezza se sono disponibili a venire incontro e con quali proposte a queste richieste.

Come socialisti emigrati poniamo l'esigenza che il Partito rafforzi la sua azione per l'emigrazione tramite il coordinamento delle strutture di partito o vicine all'area socialista che operano in emigrazione e per l'emigrazione.

Tale coordinamento deve far perno su una maggiore efficienza dell'Ufficio emigrazione.

Poniamo altresì all'attenzione del Congresso l'attenzione delle Federazioni all'estero di essere rappresentate nella costituente Assemblea Nazionale.

I socialisti italiani emigrati si sentono pienamente coinvolti nell'azione e nelle battaglie che il Partito sta sostenendo nel nostro Paese.

Contrariamente alla propaganda dei comunisti, che vedono nel governo Craxi e nei socialisti il pericolo principale, riteniamo che il governo a guida socialista stia svolgendo un'opera positiva per il Paese.

Pur se gli ostacoli sono enormi, per la durezza dell'opposizione e per le difficoltà causate dall'accumularsi dei problemi e delle tensioni politiche nazionali e internazionali, i socialisti emigrati ritengono che le speranze di un graduale rinnovamento dell'Italia suscitate dal governo Craxi possano trovare sempre più larghi consensi in un'opinione pubblica interessata a vedere i risultati concreti.

In questo senso le proposte e le iniziative del PSI e le realizzazioni del governo Craxi costituiscono un valido esempio.

Marco Bianchi

L'interesse del partito per i ceti emergenti, le nuove professionalità e l'imprenditoria minore è in connessione con la consapevolezza che la partita che si gioca in questo ultimo ventennio del secolo XX è senz'altro storica. Le ristrutturazioni e le riconversioni in atto nelle economie occidentali, assieme agli ammodernamenti

tecnologici necessari per creare nuovi equilibri fra bisogni e potenzialità produttive sconvolgono le rigide analisi marxiane sulle classi sociali.

Oramai privilegi o penalizzazioni, situazioni di potere o impossibilità di contare o impossibilità di contare passano attraverso gli schieramenti e le classi che storicamente la sinistra marxista aveva individuato.

L'aver intuito queste verità ha determinato nel PSI l'urgenza di dare risposte adeguate alle esigenze di questi, che sono stati definiti, con termine felice, ceti emergenti. Essi hanno un diffuso potere nel sociale e, più in generale, nell'ambito economico del nostro Paese. Su di essi, e lo si è detto in più occasioni, ha fatto leva la capacità di tenuta prima e di ripresa poi del nostro apparato produttivo.

Ebbene questo tipo di ceto non ha ancora, però, sufficiente «voce in capitolo» per ciò che riguarda le scelte politiche del nostro Paese.

Il PSI è stato, in questo caso, coerente e conseguente fra analisi e proposte da una parte nella società, e ripercussioni interne all'organizzazione di partito dall'altra.

In questo senso va letta, a mio parere, la creazione di un organismo statutario quale è l'Assemblea nazionale. Tale organismo è infatti aperto a queste nuove realtà emergenti.

Penso però che coerenza e rigore vogliono che tale iniziativa venga estesa ai vari livelli territoriali. Il restringere infatti questa nuova fase di partecipazione ad una sola testimonianza nazionale mi sembra alquanto restrittivo. Si coglie insomma la portata del fenomeno, ma non se ne traggono tutte le conseguenze.

Il coinvolgimento insomma di intellettuali, scienziati, liberi professionisti, imprenditori, dirigenti di organizzazioni datoriali, sindacalisti, etc., va fatto non solo al centro ma anche in periferia. E' qui che le osmose fra società e partito sono poi più vive e produttive.

Mi sembra altrettanto ovvio che una autoriforma di questo tipo, e in questi ambiti, non sia affatto indolore.

E' chiaro infatti che si modificano profondamente equilibri, si rompono situazioni di privilegio, si superano rendite di posizione. Anche se tutto, a ben vedere, si riconduce ad una logica molto socialista di creare, visto che fino ad oggi non c'è mai stata pari dignità fra chi opera all'interno del corpo del partito e anche nel sociale e chi opera prevalentemente nel sociale ma non ha modo di operare nel corpo del partito.

Per fare tutto ciò però occorre un partito unico e forte.

Nessuno può illudersi che



cia su Roma; ai primi va data ampia assicurazione che la Repubblica, questa Repubblica, noi l'abbiamo nel cuore e nel sangue, ai secondi diciamo fermamente che loro non l'hanno né nel cuore né nel sangue.

Noi non pensiamo possibile rendere un buon servizio a questo paese affrontando i problemi di oggi con gli strumenti dell'altrove.

Il sistema bicamerale che per il passato appariva elemento di garanzia - è divenuto, oggi, un elemento di rallentamento della produzione legislativa, ma ancor più di viene frenando una metodologia parlamentare che consente alle minoranze, a volte anche minime, di condizionare le maggioranze non tanto e non solo sul contenuto di un progetto legislativo, cosa questa ancora accettabile, ma financo di intaccare la legittimità della azione di governo.

Sostenere che questo rappresenta la «democrazia reale» mi pare essere cosa assai difficile.

E' più sostenibile, a mio avviso, una ipotesi che veda una maggioranza posta in condizione di sviluppare appieno il proprio ruolo di governo e una minoranza, che oltre ad esercitare il proprio ruolo di opposizione, sia messa in condizione di esercitare il più ampio controllo sulla azione della maggioranza.

Questa ipotesi è raggiungibile - concretamente - se si mettono le mani su alcuni nodi, tra i tanti esistenti, istituzionali.

Anzitutto la formula del bicameralismo, non certo migliorabile con un diverso funzionale che di fatto comporterebbe una divaricazione pericolosissima nella azione legislativa aprendo inoltre una ampia strada alla concorrenzialità che finirebbe per incidere negativamente sulla azione del governo.

La formula più corretta appare essere quella della

nale non esiste solo in parlamento. Il fenomeno della improduttività generata dalla degenerazione del sistema, è presente anche nell'ente locale. Va affrontata tutta la revisione del disegno della struttura dello Stato e condotta a compimento la evoluzione di questo da Stato autoritario borghese e soviano, a Stato democratico, moderno e partecipato.

Noi abbiamo posto l'accento su alcuni aspetti del problema quali la centralità del Comune nel sistema amministrativo, non solo in

quanto quale erogatore ma anche come espressione generale degli interessi delle comunità locali; la necessità di giungere a una forma specifica di governo per le aree metropolitane e la contestuale revisione delle norme che disciplinano il decentramento nelle grandi città.

E' ancora la trasformazione dell'ente provincia in un unico livello intermedio tra comune e regione.

Abbiamo infine sottolineato la necessità di ripristinare un'area di autonomia impositiva sia per i Comuni che per le Province e in questo ambito però va fatta chiarezza e messo ordine nella miriade di tassazioni che provengono da consorzi di vario genere, sfuggenti poi ad ogni concreto controllo.

Se vogliamo che torni a partecipare, ed essere così elemento di ricostruzione della democrazia, dobbiamo porci l'obiettivo di rinnovare questa democrazia, renderla più adeguata ad una società che è assai diversa di quella di venti, trenta anni fa, riscoprendo però i valori di efficienza, di costanza, di dedizione, di serietà, di buona, onesta e limpida amministrazione della repubblica.

Angelo Ferrara

Come socialisti emigrati poniamo all'attenzione del

accettare. Si è verificato un salto qualitativo dal punto di vista culturale ed economico con condizioni salariali dignitose e con l'interiorizzazione di modelli socio-culturali a contatto con una mentalità diversa e, sotto molti aspetti, positiva.

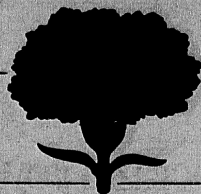
Basta pensare all'influenza positiva esercitata da una più efficiente organizzazione sociale del Paese ospitante, dall'interiorizzazione di una maggiore responsabilità civile e dalla solidarietà con i lavoratori locali.

Anni di lavoro all'estero, accanto ad enormi sacrifici, hanno creato occasioni di miglioramenti culturali e linguistici che concorrono a fare degli emigrati il veicolo della comprensione tra i popoli e della solidarietà internazionale, meritandosi a giusta ragione il titolo di cittadini europei.

Le numerose battaglie degli emigrati, che portano tutte il segno del contributo dei socialisti e delle organizzazioni sindacali locali, hanno prodotto migliori condizioni di vita e di lavoro, nonché facilitazioni per l'inserimento dei connazionali nella vita sociale del Paese ospitante. La crisi economica rischia però di vanificare i passi in avanti fatti, con il ritorno forzato di numerosi lavoratori che hanno perso e rischiano di perdere il posto di lavoro.

Si impone perciò la necessità di un intervento più corposo a livello di Regioni e di governo centrale, per favorire l'occupazione e il reinserimento produttivo e professionale nelle zone d'origine, utilizzando e razionalizzando le risorse esistenti e le rimesse degli emigrati, come in alcune Regioni si è cominciato a fare.

D'altra parte problemi fondamentali necessitano di un adeguato intervento, in particolare per quanto riguarda i problemi della scuola, della formazione professionale e della cultura all'estero, specie in riferi-



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

questa piccola, se si vuole, rivoluzione, ma rivoluzione, possa essere imposta da una maggioranza ad una minoranza. Occorre recuperare ad una visione unitaria la stragrande maggioranza dei compagni.

E' questa una ragione, anche se non la sola, per tributare i dovuti riconoscimenti alla Segreteria uscente.

Essa infatti è stata capace dal Congresso di Palermo ad oggi di tessere le fila, tutt'altro che scontate, di una trama unitaria all'interno del PSI. Essa inoltre ha «speso» questa unità non in operazioni di potere, bensì in una maggiore presenza quantitativa e qualitativa del PSI nel Paese: gli effetti sono sotto gli occhi di tutti, anche dei nemici; l'unità è stata spesa anche nell'autoriforma, altrettanto necessaria, del partito. Si è «spesa» l'unità, insomma, e si è fatto un ottimo investimento per proteggere il PSI nel duemila...

Gianni Marchetti

La politica riformista del PSI, che pone profondi processi di trasformazione dell'economia, di modernizzazione dell'apparato produttivo e di sviluppo del terziario avanzato, non può prescindere da una valorizzazione nuova delle attività imprenditoriali minori e più in generale delle attività indipendenti. Gli stessi problemi occupazionali trovano un campo importante di soluzione nell'ambito di un qualificato sviluppo di nuove professioni e nuove iniziative imprenditoriali. Si tratta di sostenere con strumenti aggiornati questi nuovi processi e soprattutto di abbandonare la equazione occupazione uguale lavoro dipendente. Una società ed un mercato, che si caratterizzano sempre più per la segmentazione e la velocità di cambiamento, richiedono un apparato produttivo flessibile e di piccole dimensioni, capace di adeguarsi ai reali processi economici. Ciò modificherà sempre più il ruolo delle attività indipendenti e di piccola imprenditorialità, verso le quali si pongono in modo sempre più stringente l'esigenza di politiche non assistenziali e non corporative, ma tese ad alimentare le caratteristiche di imprenditorialità concorrenziale sui mercati.

In questo senso i verticalismi economici (artigiani, piccola e media impresa, cooperazione...) alimentati dall'attuale giurisdizione e dall'esigenza di politiche categoriali, di fatto perseguite dalla DC e dal PCI, devono tendenzialmente essere superate attraverso una politi-

ca che riaccorpi orizzontalmente questi settori. Ciò è possibile riducendo le specificità entro limiti fisiologici e soprattutto promuovendo una politica di sostegno basata sulla diffusione di servizi reali, di incentivi automatici, di deregulation sul piano legislativo. Meno Stato per le imprese minori, più Stato nel controllo di quell'involucro tecnico ed istituzionale entro il quale le imprese possano crescere e qualificarsi. E' in questo senso che diversi operatori economici di area socialista stanno lavorando per promuovere una Agenzia per lo sviluppo delle attività imprenditoriali (Asai) che, superando l'attuale diversificazione categoriale, sia in grado di alimentare sul terreno culturale e su quello economico una ricomposizione di questi settori. Queste idee sono peraltro alla base della nostra azione all'interno della CNA, che auspichiamo possa correttamente evolversi come reale associazione di imprese, abbandonando definitivamente gli ideologismi che in parte sono ancora presenti e soprattutto sviluppando una politica moderna per l'artigianato. Su questo terreno sarà proficuo anche il rapporto unitario, che nessun socialista potrà più concepire come subordinazione di fatto a strategie che prescindano dai reali interessi economici delle imprese.

Anita Garibaldi

Sono felice di poter partecipare a questo Congresso che si svolge in un momento storico nel quale due socialisti conducono le sorti della nazione, quando si attua la seconda legislatura del parlamento europeo che sicuramente vivrà momenti decisivi, quando l'Italia si accinge ad agganciarsi alla ripresa economica dell'Occidente, dando il via definitivo al rinnovo positivo del nostro Paese.

Mi pare sia emersa chiaramente da questo Congresso l'importanza di trovare l'immaginazione e la volontà, attraverso tutto il corpo sociale del partito per farsi carico dei vari processi dello sviluppo futuro. Come socialisti siamo privilegiati perché per trovare linee di azione coerenti nel presente e per il futuro non abbiamo che attingere alle nostre radici storiche. Dico privilegiati perché nessuna forza politica può perdere il senso della sua vocazione senza perdere identità, pur facendosi interprete dei rinnovati fermenti sociali nel mondo che lo circonda.

Il socialismo è stato, fin dall'inizio, un movimento rivoluzionario europeo, una grossa forza innovatrice, na-

to, dalla volontà di fratellanza delle classi operaie e cooperative per ottenere accesso ai processi politici. Riusci ad averare, fin dal secolo scorso le sue interazioni più efficaci proprio nell'ambito europeo.

Ecco dunque un tracciato eccellente di guida, per estrapolare l'assenza del passato e tradurla in chiave attuale.

Ora, per esempio, il concetto di classe operaia si e-

fica per noi, perché l'Europa. Non si nota quasi che le politiche comunitarie, nel passato materia di politica estera, sono diventate politica interna, influenzando direttamente il nostro giornalismo.

Non si realizza che il nostro futuro, la sopravvivenza economica del Paese è dipendente da processi integrativi europei, in relazione ai tre fattori più fondamentali che si confrontano: la

revela una necessità per tutti, per la salvaguardia del futuro.

Un ruolo mobile, realistico, il ruolo trainante nella società del rinnovo per il nostro socialismo.

Franco Benaglia

La società del presente può essere classificata come



steso a quello di società operante. Non perdiamo così la solidarietà, l'umanità, le nostre tradizioni più belle, allo stesso tempo ci rendiamo consapevoli e interpreti di quelle nuove forze produttive che si esplicano in campi occupazionali sempre più differenziati come lo studio e la salvaguardia dell'ambiente, gli ecosistemi, di trasporti aerei unificati, la televisione europea, il sistema monetario comune, le comunicazioni, la patente europea, i programmi marini per le nuove aree nazionali.

Questa consapevolezza è necessaria per la nostra sopravvivenza in tutti i settori, ma in particolare nel settore sindacale, che ha la possibilità di essere l'interprete, il tramite, tra le forze sociali e i processi di rinnovo, ritrovando la sua antica forza di trasformazione, assumendo coraggiosamente il ruolo di linfa della crescita.

La crisi in parti del sindacato di altre aree politiche è proprio dovuta al rifiuto di questo ruolo, alla loro mancata percezione dei cambiamenti sociali in atto, alla ritenzione di posizioni superate che fanno luce sugli anacronismi insiti in azioni di retroguardia in una fase ristrutturale nella quale si accelerano le trasformazioni sociali.

Il fatto è che le battaglie di retroguardia sono quasi sempre inutili, i processi di cambiamento, forse appena dilazionabili, ma irreversibili.

Tanto più il nostro Partito riterrà l'iniziativa nei processi di trasformazione della società, tanto più potrà proteggere non solo gli operai ma tutti i lavoratori ed anche i giovani, anche gli anziani, anche i deboli. Il tema fondamentale per la nostra sopravvivenza economica è curiosamente il più ignorato.

Quello cioè della cooperazione europea.

Che c'entra l'Europa, di come in tanti, che cosa signi-

formazione, la ricerca, l'innovazione.

La formazione, non solo nelle università o negli istituti specialistici ma soprattutto nelle unità produttive e nelle scuole, ovunque si raggruppano le nuove generazioni.

Sono già sui banchi di scuola i protagonisti del duemila, che dovranno competere in un mercato di lavoro aperto a tutte le età.

Hanno diritto ad una formazione adeguata.

Coloro che sono stati i responsabili dei giovani nel passato hanno sempre capito che, per incidere sul sociale, si deve costruire tutto il processo formativo culturale.

Inoltre i sistemi dell'informazione del prossimo futuro danno all'individuo in sempre più larghe fasce sociali, la possibilità, la necessità, l'accesso alle fonti del sapere.

Avrà successo chi avrà l'abilità di attingere a tali sistemi. La formazione per l'Europa è dunque una delle chiavi del futuro, nella corsa di sopravvivenza economica fra i giganti mondiali.

Per costruire un programma coerente di formazione, per fare nostri veloci processi di cambiamento in atto, abbiamo bisogno di progettazioni concettuali basate fermamente sulla ricerca ed il tipo di ricerca che possa con successo guidare i futuri processi produttivi di ciascun Paese europeo non può che essere attuata su scala internazionale con risorse umane ed economiche coordinate.

L'innovazione che crea benessere e nuovi posti di lavoro segue la ricerca illuminata e la formazione propria della Società per i nuovi processi.

Ecco perché vogliamo una Europa che agisca in cooperazione almeno in questi settori.

La Comunità europea non costituisce solo un ideale che può essere ignorato, si

formazione della «transitorietà». Una «transitorietà permanente» che rende sempre più difficile lo stesso controllo politico, l'esercizio effettivo della partecipazione democratica da parte dei cittadini. Ciò mette in crisi le strutture organizzative tradizionali dei partiti di massa, che molto spesso non riescono a prendere decisioni adeguate, tempestive ed efficaci, nei confronti degli scenari che mutano rapidamente. E mai come oggi, infatti, è necessario gestire la complessità dei problemi sociali attraverso decisioni, scelte politiche, di cui occorre assicurare frequenza e diffusione per ridurre le incertezze, i ritardi e le sfasature del nostro sistema istituzionale.

Una necessità di decisionismo, dunque, che va continuamente sottoposta a verifica e rafforzata dal consenso dei cittadini. La politica, per noi socialisti, è decisionismo nella misura in cui non è un mero esercizio del potere, né cieco volontarismo, né vuoto attivismo, ma capacità di favorire ed intervenire attivamente nei processi di rinnovamento e di trasformazione.

Un progetto di trasformazione in una società avanzata non può prescindere da questo tipo di problema, rispetto al quale il tradizione intellettuale ed organizzativa della sinistra è scarsamente attrezzata.

Quando si parla di autoriforma delle strutture organizzative del partito, di rinnovamento del partito, non si può prescindere dal problema della formazione e della selezione dei propri quadri, anche per meglio favorire sistemi di rappresentatività democratica interna ed esterna al partito più adeguati alla società che cambia, e per garantire sempre più ampi spazi di partecipazione.

Ogni partito deve, come qualsiasi altra organizzazione complessa, programmare

la formazione politica dei suoi dirigenti se non vuole incorrere nel rischio che la sua struttura perda, via via, la capacità di sviluppare qualità etiche e professionali e se non vuole subire una progressiva riduzione della capacità di dialogo e di confronto con la società.

Nel corso di questi ultimi anni abbiamo verificato che il bisogno della formazione e dell'aggiornamento è una profonda esigenza espressa dai militanti socialisti ed in primo luogo dai dirigenti periferici e degli amministratori locali. Interpretando questo tipo di domanda occorre rilanciare e potenziare un sistema di formazione che sia in funzione dell'organizzazione che il partito si intende dare, una formazione democratica e quindi attenta e vicina ai momenti partecipativi e di decisione, ma anche più professionale e più tecnica (non tecnicista) per poter fronteggiare con efficacia le diverse situazioni nei diversi momenti della vita politica all'interno delle istituzioni, e nella società.

Pur avendo la consapevolezza che la formazione all'interno del partito non può essere l'unico elemento della maturazione del quadro politico, che cresce soprattutto nell'esperienza concreta, della militanza politica nella società e nelle istituzioni, tuttavia non ci si può limitare al concetto secondo cui il processo formativo si esaurisce nelle prassi quotidiane e in forma esclusivamente autodidatta. Questo se non si vuole correre il rischio di un insufficiente sviluppo delle capacità politico-amministrative, di perdita di identità collettiva, e di sfasamento rispetto ai valori e ai programmi del partito.

La formazione e l'aggiornamento dei quadri socialisti devono essere concepiti non come un sistema educativo nozionistico e dogmatico ma come ambito di ricerca programmatica e metodologica, che attraverso la piena utilizzazione ed il coinvolgimento attivo delle risorse intellettuali e professionali esistenti nel Partito e nell'area socialista, possono fornire un costante riferimento di confronto e di elaborazione su cui sviluppare una massa critica collettiva in grado di rilanciare una iniziativa socialista nelle istituzioni e nella società.

Sotto questo profilo la formazione e l'aggiornamento permanente non rappresentano per i quadri socialisti soltanto un diritto ma anche un dovere per la maturazione di una reale coscienza di mutamento e di progresso, per l'acquisizione di una cultura di trasparenza e di responsabilità politica e civile, per il rinnovamento del Partito e del Paese.

omina
oia

Nino Neri

Dal punto di vista politico le tesi hanno brillantemente superato l'esame e la verifica congressuale, ed hanno contribuito ad arricchire il patrimonio culturale socialista, consentendo al tempo stesso di comprendere meglio i problemi del nostro tempo e di prospettare soluzioni avanzate per il futuro.

Le tesi hanno anche superato le critiche provenienti dall'esterno, molte delle quali sono sembrate assolutamente interessate, poco credibili e superficiali. Buona parte della stampa, anzi, che prendere in esame i contenuti e le linee di fondo delle tesi, ha preferito dedicare la propria attenzione a fatti politici contingenti che certo sono presenti nel documento congressuale, ma che non sono certo la parte più essenziale. Molti giornalisti perciò hanno finito per «leggere» le tesi in chiave esclusivamente contingente, trascurando i grandi temi del riformismo col quale il dibattito politico e l'azione dei partiti dovranno fare i conti nei tempi a venire.

Le tesi hanno però in qualche misura trascurato i problemi del Mezzogiorno anche se la loro soluzione viene affrontata in termini nuovi. La centralità dei problemi del Mezzogiorno — come ha detto il compagno Craxi nella recente Fiera di Foggia — «la grande questione sociale del Paese» merita maggiore approfondimento. E ciò perché, se si vuole sgombrare il terreno dal vecchio meridionalismo parloido ed inconcludente, lacrimoso o massimalista, è necessario spiegare bene il perché della nuova linea. Occorre, anche prima di formulare nuovi indirizzi, liberarsi dal pregiudizio sul cosiddetto assistenzialismo che viene riservato alle regioni meridionali.

A tale riguardo è bene ribadire che la politica dell'assistenzialismo al Sud l'ha subita e la subisce e ciò perché fa comodo al sistema economico nazionale e che la parte più attiva delle forze meridionalistiche questa politica respinge e non accetta non solo perché portatrice di corruzione e di clientelismo — ma anche perché essa non risolve il problema di fondo della società meridionale.

Questo tipo di intervento è largamente fallito sia nei fini che nei mezzi. Non è affatto diminuito il divario tra il Sud e il Nord, nonostante la grande mole di risorse destinate alle regioni meridionali, né si è dimostrato efficiente lo strumento di questa politica e cioè l'intervento straordinario. Il commissariamento della Cassa per il Mezzogiorno, dopo anni di crisi, è la prova più clamorosa di questa situazione.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Sisinio Zito

Martelli ha detto che occorre dare voce e cittadinanza politica alle vaste aree di povertà esistenti nel Paese, soprattutto ai disoccupati, e in particolare ai giovani disoccupati meridionali. Il PSI può e deve svolgere questo ruolo. Se il PSI è necessario al Paese, caso è, afferma Martelli, indispensabile per il Mezzogiorno. Vorrei proseguire sul filo di questo ragionamento, che ci conduce inevitabilmente a riconoscere che esiste ancora, nell'ambito della più generale questione italiana, una questione meridionale, con una sua propria specificità e unitarietà. Negli anni passati questi caratteri sono offuscatisi. Si è detto che la crisi generalizzata dell'economia e dell'apparato industriale italiano, le cui conseguenze si sono scaricate anche sulle aree forti del Paese, aveva ormai omogeneizzato le due Italie. D'altra parte si sosteneva che anche nel Mezzogiorno, accanto ad aree di arretratezza e sottosviluppo, emergono delle zone dinamiche per cui non si poteva più parlare di Mezzogiorno come una entità uniforme. Ciò che si dimenticava però era la distinzione essenziale tra disoccupazione congiunturale e disoccupazione strutturale, prevalenti rispettivamente nel Nord e nel Sud; ciò che si dimenticava era che il Mezzogiorno è stato sempre, storicamente, a macchia di leopardo. Sotto i Borboni, ad esempio, in taluni settori produttivi il Mezzogiorno era addirittura all'avanguardia. Bisogna dunque guardare al Mezzogiorno nella sua realtà complessiva fatta di economia, istituzioni, cultura, società. Se adottiamo questa ottica,

se guardiamo non all'albero ma alla foresta, al fatto che il Mezzogiorno continua a consumare più di quanto non produca, alla inferiorità delle sue strutture civili e culturali, al carattere dipendenti di molta parte della sua economia, alle deviazioni che la mafia ha introdotto in tanta parte del suo tessuto sociale, la conclusione è che non solo la questione meridionale esiste ma che essa è di una gravità eccezionale.

Si potrebbe pensare che il sottosviluppo meridionale è destinato ad essere assorbito nel processo di modernizzazione generale del Paese. Ma così non è stato, né nel corso della prima industrializzazione italiana, né in questo dopoguerra, e così non è nemmeno oggi.

Si manifestano oggi tendenze di fondo a livello mondiale, destinate a rivoluzionare gli assetti produttivi e sociali tradizionali. Entriamo nella terza rivoluzione industriale. Queste tendenze sono presenti, con sempre maggior rilievo, anche nel nostro Paese. Se saranno lasciate a se stesse, esse porteranno a una ulteriore emarginazione del Mezzogiorno. Ciò perché i nuovi settori produttivi, dai servizi avanzati alle attività autonome, presuppongono un habitat economico e sociale che è proprio delle regioni sviluppate del nostro Paese ed è carente invece nel Mezzogiorno. Se questo è vero, una nuova politica economica capace di governare questi processi, attraverso essenzialmente la ricostituzione dei grandi equilibri, è una condizione necessaria ma non sufficiente per assicurare la progressiva fuoriuscita del Mezzogiorno dal sottosviluppo. Questo potrà avvenire soltanto se il Mezzogiorno sarà, nei fatti

e non nelle parole, il vincolo insuperabile dello sviluppo italiano. Vincolo non significa necessariamente remora, peso. Può, anzi deve, significare occasione, opportunità. Ci avviamo verso una società dove prevalente sarà il ruolo della cultura, della scienza, dell'informazione. E allora, perché non dobbiamo utilizzare a fondo lo straordinario capitale umano di milioni di giovani meridionali, dando loro scuole migliori, università più efficienti, centri di ricerca più numerosi, possibilità maggiori di espansione culturale e intellettuale? Il Mezzogiorno può e deve essere la nuova frontiera dello sviluppo italiano. Tutto questo non è facile. È già difficile essere riformisti e cioè governare i processi sociali verso obiettivi che rispondono non si ad ispirazioni "utopiche", ma che non sono incompatibili, anzi sono spesso «in nuce» dentro i processi sociali stessi. Figuriamoci poi quando, come nel caso del Mezzogiorno, tra il presente con le sue logiche, e l'«utopia» c'è una frattura, un salto, che solo una fortissima concentrazione di volontà politica può fare superare. Eppure è un salto che dobbiamo fare se vogliamo guardare, al di là del presente, nel futuro, nell'interesse non solo del Mezzogiorno ma del Paese intero.

Una lettera di Gianni Varasi

Il dott. Gianni Varasi ci ha inviato la seguente lettera:

«Ho saputo dai giornali che il 43. Congresso del Partito Socialista Italiano mi ha eletto componente dell'Assemblea nazionale del partito. Sono lusingato, sul piano personale, per la scelta del Congresso di affiancare il mio nome a quello di illustri rappresentanti delle professioni, del mondo accademico, della cultura, dell'imprenditoria.

«Sono anche convinto che l'iniziativa di aprire ai cosiddetti "esterni" la vita dei partiti meriti ogni appoggio, non certo per introdurre elementi di dilantantismo in un lavoro che non può non essere professionale, il lavoro politico, ma per arricchirlo con esperienze qualificate e specialistiche. In taluni casi, tuttavia, possono sorgere precise controindicazioni, e credo che uno di questi casi sia il mio.

«In qualità di presidente dell'Associazione Nazionale dell'Industria Chimica, infatti, non sono solo un im-

prenditore o un manager, al quale nessuno può permettersi di chiedere conto delle forme nelle quali manifesta il proprio impegno politico, purché lecite. Mi trovo nella posizione di rappresentante politico, sia pure in senso lato, di una categoria di imprese che non può, come tale, vincolarsi a nessuna politica di partito, ma deve perseguire inammissibilmente obiettivi propri di tutela, di promozione, di perseguimento di politiche economico-industriali; e non sarebbe ammissibile che nell'esercizio delle proprie funzioni il rappresentante di una categoria imprenditoriale potesse offrire pretesti di dubbio circa la sua indipendenza dai partiti.

«Queste considerazioni mi obbligano a presentare le mie dimissioni, con effetto immediato, dall'Assemblea nazionale socialista, senza che ciò autorizzi nessuno a fare illazioni di alcun genere sulle mie personali convinzioni politiche, che restano di fatto immutate.

Gianni Varasi

Precisazioni sui componenti dell'assemblea nazionale del PSI

Nell'elenco dei componenti l'Assemblea nazionale del PSI, pubblicato mercoledì scorso, sono state commesse alcune inesattezze, di cui pubblichiamo un primo elenco in attesa di un ulteriore e completa riedizione dei componenti l'assemblea.

Sono stati omissi i nomi dei compagni Francesco Paolo Colucci, Sandro Fasciolo, Visconte Frontera, Luciano Pellicani, Giuseppe Panfietti, Giuseppe Petronio, Vincenzo Pietrini, Francesco Rais, Maria Antonietta Macciocchi.

Al prof. Domenico Mancina è stato erroneamente attribuito il titolo di presidente della Società italiana di neurologia. In realtà, il prof. Mancina è vicepresidente della Società italiana di elettroencefalografia e neurofisiologia clinica.

Il nome del prof. Rodolfo G. Gaspare e non Umberto.

Insieme alla lista completa dei nomi, l'Avanti! pubblicherà anche l'elenco dei rappresentanti sindacali nell'Assemblea socialista.

Difesa dei diritti del Parlamento

Gira dalla prima

di questa paralisi, proprio coloro che hanno per mesi impedito ai parlamentari di esprimere liberamente il loro voto, proprio quanti hanno ridicolizzato l'istituto parlamentare dissertando per ore sulle virtù terapeutiche dell'aspirina o sull'astrologia, accusano di disprezzo per il Parlamento che difende la sua funzionalità.

Secondo paradosso. Nel quadro di una rinnovata solidarietà tra Democrazia Proletaria e PCI, che ricorda quella del '68 e degli anni immediatamente successivi, si ascoltano, applauditi dai comunisti, gli ex leader dell'estremismo studentesco accusare il governo di volontà antidemocratica e di ostilità verso gli istituti della democrazia rappresentativa. Dunque, gli interpreti della lezione leninista contro la democrazia borghese, quelli che alla democrazia rappresentativa hanno sostituito dove hanno potuto la democrazia assembleare, le minoranze che con la violenza morale e fisica hanno tentato in passato di intimidire le maggioranze, rimproverano oggi tendenze illiberali proprio a coloro che hanno impedito il prevalere della legge della spranga sul

la legge del voto.

Terzo paradosso. Un accordo antinflazione è stato sottoscritto il 14 febbraio dopo mesi di trattativa con la maggioranza del movimento sindacale, che ne ha richiesto essa stessa l'attuazione attraverso un decreto legge. A distanza di oltre tre mesi, dopo che in innumerevoli votazioni la maggioranza del Parlamento ha espresso in modo inequivocabile il suo assenso; dopo che le Camere sono state bloccate a discutere migliaia di ore soltanto di questo, dopo che gli effetti positivi dell'accordo già si vedono sull'economia italiana; dopo che i lavoratori hanno potuto sperimentare direttamente, ricevendo le prime buste paga con i punti di contingenza raffreddati, come le drammaticizzazioni sulla presunta defuorizzazione dei salari fossero fuori dalla realtà; dopo tutto ciò, ancora si ossa accusare di «deticismo» la volontà del governo di arrivare finalmente in tempo utile a un voto definitivo che converta in legge il decreto.

Se il pregiudizio di una parte iperpolitizzata della stampa non desse fiato ad argomenti insostenibili, che in qualunque Paese cadrebbero nel ridicolo, ben difficilmente si sarebbe perso fino a tal

punto il senso della misura. A tale proposito è significativo il fondo del direttore di Repubblica che risponde alla lettera del presidente del Consiglio con i seguenti argomenti. Primo: Craxi, al Congresso di Verona, ha detto in effetti cose giuste sulle disfunzioni del Parlamento, ma gli applausi dei congressisti erano «non ossequianti» verso le Istituzioni. Secondo: i regolamenti parlamentari sono troppo garantisti perché da 38 anni manca l'alternativa al governo e perché le correnti stesse della maggioranza non vogliono rinunciare al voto segreto. Terzo: se il Parlamento manifesta particolare ostilità nei confronti del governo, qualche colpa grave Craxi dovrà pur averla.

Al direttore di Repubblica, che sullo specchio cui è ormai costantemente arrampicato vuole forse compensare la scomodità della posizione con il piacere di autocompiarsi nei suoi artifici dialettici, avanziamo rispettosamente le seguenti osservazioni. Gli applausi dei congressisti a Verona erano l'evidente espressione dell'appassionata volontà di far finalmente funzionare il Parlamento. Se per 38 anni è mancata l'alternativa al governo ciò si deve anche al fatto che per 28 anni l'opposizione comunista non

ha accettato il metodo democratico e che a tutt'oggi non ha accettato sino in fondo i principi prevalenti nelle democrazie occidentali. Se Repubblica deplorea il fatto che le correnti dei partiti non vogliono rinunciare al voto segreto, abbia almeno la compiacenza di non rimproverare i socialisti i quali, coerentemente e costantemente, chiedono appunto il voto palese.

Quanto al trattamento per così dire «particolare» usato non dal Parlamento, ma dai comunisti, nei confronti di Craxi, cattivo metodo è certo quello di chiedere conto dell'aggressione all'aggressore anziché all'aggressore. Comunque, dar conto è facile. I comunisti hanno tradizionalmente esercitato un diritto di veto sulle grandi decisioni, specialmente in materia sindacale. Oggi, non vogliono accettare il principio democratico secondo cui le maggioranze decidono; secondo cui il PCI è certo una grande forza operaia, ma comunque, come le recenti vicende sindacali dimostrano, una componente non maggioritaria del mondo del lavoro, la cui adesione agli accordi è importante e pazientemente da perseguire. Non è indispensabile.

La lotta di puro potere intrapresa contro il patto anti-

inflazione dal PCI non può risultare vincente, pena - questa volta sì - una grave lesione alla dignità del Parlamento: una dignità che si difende difendendo il dovere della sua maggioranza a decidere liberamente, senza condizionamenti di sorta dal comportamento intimidatorio di cui le dichiarazioni rese da Berlinguer sono espressione.

Per quanto riguarda la richiesta della fiducia da parte del governo, essa deriva certo dalla legittima volontà di veder votato il provvedimento in tempo utile, il che, nonostante il parziale ritiro degli emendamenti, non sarebbe comunque assicurato altrimenti. Ma deriva anche dall'altrettanto legittima volontà di veder votato il provvedimento così com'è, nella stesura cioè che rappresenta un delicato punto di equilibrio, che appare organica e coerente. Il che evidentemente non esclude la rapida messa in votazione delle misure concordate con i sindacati a proposito della giustizia fiscale, dell'equo canone, degli altri aspetti sui quali il governo ha già dichiarato di voler considerare attentamente i suggerimenti avanzati dalle forze politiche e sociali.

Ugo Intini

Concorso ENEL-Scuola I premiati da Pertini

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha ricevuto al Quirinale, per complimentarsi con loro, i vincitori del Concorso ENEL-Scuola 1983/84.

La premiazione ha avuto luogo presso la sede dell'Ente Elettrico, alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione onorevole Franca Falcucci, del Presidente dell'ENEL Ingegnere Francesco Corbellini, del Consigliere di Amministrazione dell'Ente senatore Giuseppe Averardi e del Segretario del Consiglio dottor Luigi Benedetti.

Il Concorso, a cui hanno partecipato più di 20.000 studenti delle Scuole Medie inferiori e superiori, si prefiggeva il fine di stimolare e approfondire la conoscenza dei problemi connessi all'energia elettrica, con una ricerca di gruppo e con un disegno, aventi rispettivamente per tema: «Cento anni di energia elettrica nel nostro Paese» e «L'elettricità è vita, lavoro, divertimento, risparmio: disegna!» per le Scuole Medie inferiori. Per le Scuole Medie superiori, il concorso verteva sul tema: «L'Energia elettrica: una via per uscire dalla crisi».

Ai vincitori, accompagnati dai rispettivi presidi, insegnanti e familiari, sono stati assegnati premi didattici e pubblicazioni per le biblioteche scolastiche.

GARE E APPALTI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questa Amministrazione deve indire una gara di licitazione privata per l'acquisto di n. 400 cassonetti «VERDI» da destinare a zone di particolare interesse scolastico per un importo di L. 250.000.000 (compresa I.V.A.) con il metodo dell'art. 1 lettera E della Legge 2-2-73 n. 14.

La fornitura prevede cassonetti di diverse capacità e tipo di attacco in lamiera di prima scelta nervata e zincata a caldo compreso il copercio verniciato esternamente, previo idoneo trattamento, con i disegni, le scritte e il tipo di verniciatura indicati dall'Amministrazione Provinciale, la quale fornirà alla Ditta aggiudicataria le mascherine e tutte le indicazioni grafiche necessarie.

Le richieste di partecipazione dovranno pervenire entro 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo: Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Sanità e Ambiente - Via IV Novembre - n. 119/A - 00187 Roma.

Le spese di pubblicazione del presente avviso saranno successivamente addebitate alla Ditta aggiudicataria. Il presente avviso non costituisce vincolo per l'Amministrazione.

L'ASSESSORE
Dr. Giorgio Fregosi

IL PRESIDENTE
Dr. Gian Roberto Lovari

CONSORZIO INTERCOMUNALE DELL'ACQUEDOTTO DEL MIRESE

Via Arino, 4 - DOLO - Tel. 041/412344

AVVISO DI GARA

Si informa che è stato indetto l'appalto da aggiudicarsi con il criterio di cui agli artt. 1 lett. d) e 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'affidamento dei seguenti lavori:

- progetto esecutivo delle fognature - 14. lotto - per l'importo a base d'asta di L. 6.775.506.016.

Il bando di gara è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale CEE il 7 Maggio 1984 e per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Italiana l'8 Maggio 1984. Da esso le imprese interessate potranno prendere conoscenza di quanto necessario per parteciparvi alla gara.

Le relative domande, nella forma e con i documenti indicati nel bando, dovranno pervenire al Consorzio - Via Arino, 4 - 30031 DOLO (VE), entro il giorno 28 Maggio 1984.

Le domande di partecipazione non vincolano il Consorzio committente.

Copia del bando di gara, come sopra pubblicato, potrà essere richiesta direttamente al Consorzio.

IL PRESIDENTE
p.l. Luigino Simionato

CITTA' DI ANDRIA

IL SINDACO RENDE NOTO

- che questo Comune deve procedere, mediante appalto concorso, all'esecuzione dei lavori di costruzione di appartamenti parcheggio su viale Virgilio per la complessiva spesa di L. 1.500.000.000, IVA compresa;

- che gli appartamenti parcheggio, del tipo tradizionale o prefabbricato, nel numero minimo di 40, saranno realizzati su suolo edificatorio di proprietà di questo Comune, sito in viale Virgilio (foglio 30/b-particella 1550 parte), ricadente in zona B/1 nella variante al Programma di Fabbricazione, approvato con Decreto della Giunta Regionale n. 819 del 4/4/1977.

Le ditte interessate, operanti nel settore dell'edilizia, che intendano essere invitate alla gara, devono inoltrare istanza di richiesta in bollo a questa Amministrazione entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

L'istanza di richiesta non vincola questa Amministrazione Comunale.

Andria, 14 maggio 1984

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE AI CONTRATTI E APPALTI
Salvatore Cannone